ami Dio

IL
TRIONFO
DELLA CASTITA'
DI
SANTO ALESSIO
DRAMA SACRO
DI NICOLA CORVO

Dedicato all' Eminentissimo
SIGNOR CARDINALE
WOLFANGO
ANNIBALE
DI SCRATTENBACH

Del Titolo di S. Marcello, Principe, e Vescovo di Olmutz, Duca, e Principe del S. R. I., del Consiglio di S. M. Cef., e Catt. Vicere, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.

SECONDA IMPRESSIONE
Per rappresentarsi nuovamente nel Regal Conservatorio detto de' Turchini in quest' anno 1719.

Con Musica del Sig. Lionardo Leo in tempo, ch' egli era figliuolo dello stesso Conservatorio.

In Nap. Per Secondino Porsile Reg. Stamp.

EMINENTISS. PRINCIPE.

ALl' Universal godimento, per aver questo Regno avuto nelle veci del nostro Augustissimo Padrone l' inclita persona di V. Em., desideravam noi aggiugnere, con una qualche ossequiosa dimostrazione, un particolar testimonio di nostra allegrezza; ed atta cosa a cio fare stimato abbiamo il presentarle questo Drama, in cui venendo di un gran Santo l' Eroica vertù commendata, crediam certamente, che di buon' animo sarà per aggradirlo; poichè in esso potrà l' Eminenza Vostra, come in uno specchio, le stesse sue pregiate cristiane vertù, che riccamente l' adornano, soventemente mirare. E comechè nel Conservatorio della Pietà, *detto de' Turchini*, che da Noi sotto la Regal Protezzione si governa,

per lo maggior profitto di que' figliuoli; molte altre rappresentazioni in musica fatte si siano, fra le quali, *il Trionfo della Castità di Santo Alessio*, abbiam nondimeno a bello studio determinato la rappresentazion di questo nel presente anno far replicare, e col glorioso nome di V. Em. nella nuova stampa farlo comparire: alla credenza affidati, di doverle a grado, per l' avvisata cagione, riuscire; nè sì fatto tributo di nostro ossequio sarà per isdegnare, già che sovente i Grandi di piccoli doni compiacer si sogliono, ove con mano vengon proferti da umile, e divoto cuore guidata: con cui, pregandole dalla divina Providenza ogni compiuta felicità, ci protestiamo.

Di V. Em.

Umilissimi, e Devotissimi Servidori
Il Delegato, e Governatori del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini
D. Domenico Fiorillo
Dottor Francesco di Agostino
Dottor Pietro Maria Battinelli
Dottor D. Ferdinando Ciappe
Dottor Domenico del Tufo
Carlo Antonio Ferri
Giovanne Crisci

PER-

PERSONAGGI.

Lucifero.
Astarot.
Levietan.
Asmodeo nella sua figura, sotto forma di Cavaliere, di Romito, di Eufemiano, di Peregrino.
Angelo.
Alessio da Peregrino.
Eufemiano Padre.) di Alessio
Aglesia Madre.)
Ersilia Sposa.)
Masullo Napoletano Servo.) di Eufemia.
Calista vecchia di casa.)
Cecchino Paggio.)
Valerio Amante di Ersilia.
Giampietro Calabrese servo di Valerio.

VEDUTE.

D'Inferno con Trono di Lucifero.
Di Cortile della Casa di Eufemiano.
Di Anticamera.
Di Stanza di Alessio.
Estasi.

Dove ſi ritroverà queſto ſegno * va detto da parte, e que' verſi che ſaran ſegnati da linee -- ſi laſciano nella muſica per ſervire a la brevità della rappreſentatione.

Si concede la licenza di rappreſentarſi, e di riſtamparſi il Drama ſudetto. Napoli 29. Novembre 1719.

D. Pietro Marco Gizzio Can. Dep.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Veduta d' Inferno con Trono di Lucifero. Lucifero, Asmodeo, Astarot, Levictan, Coro di Demonj.

Luc. Miei Compagni indivisibili,
Spirti orribili,
Meco su piangete omai:
Coro. Ahi: Ahi.
Luc. Nuova pena insopportabile
Mi tormenta,
E rammenta
L' empio giorno detestabile,
Ch' io qua giu dal Ciel piombai.
Coro. Ahi, Ahi.
Luc. Miei Compagni &c.
Ahi, che viepiù maggiore
Anzi rabbia, e dolore
Or mi lacera il sen, poichè nel giorno
Al mio cader fatale,
Con mio dispetto eterno
Mi vinse, è ver, la fiera ingiusta voglia
Della Sostanza pura;
Ma una vil creatura,
Un' uom nato dal fango
Oggi solo contrasta
Il mio ardir, la mia forza; e quel ch'è peggio,
Fra tanti, che qui veggio

Spirti sublimi, e Nobili Campioni,
Nel mio onor vilipesi,
Comunemente offesi,
Ancor non fu chi vinse,
E rese al mio voler di Alessio il core.

Ast. Oh vergogna:

Lev. Oh rossore.

Luc. E tu Astarot, tu Levietan superbo,
Che dell' uomo all' impresa
Tant' anni v' applicaste,
Qual gloria riportaste
Dell' Infernal valore?

Ast. Oh vergogna:

Lev. Oh rossore.

Ast. Signor, se di mie frodi
Vedesti spesso in questo loco orrendo
L'alme piu care al Cielo involte al laccio;
Se dal mio forte braccio
Ti piombarono al pie rotte, e abbattute
Le piu salde colonne,
Per abbellir l' altera soglia elette
Del Creator Nemico;
Tu ben lo sai: lo sanno
A lor dispetto, e danno
I nostri Emoli istessi;
Ma di Alessio all' impresa, arte, ed ingegno
In darno usai, fu vano ogni disegno.
Sempre forte in tuo nome pugnai,
E vibrai
Ogni colpo a tua gloria, ed onor;
Ma lo strale, l' ardire, il tuo nome,

Non

Non so come
Restò vinto da forza maggior.
Sempre &c.

Lev. Io de' Parenti suoi
Nel petto accesi un infocata voglia
Di veder di lor sangue
In Alessio i rampolli;
E gia ne' sette colli
Sparsa la fama, un nobile Casato
Fu ben tosto conchiuso:
Non vuol del Padre il Giovane discreto
Contradire 'l disio:
Di veste ricche, e d' oro
In nobile lavoro
Sagace non ricusa,
Che apparisca fra gli altri 'l corpo adorno;
Ma poi di sotto intorno
Sopra la nuda carne
Con duri ferri aspre punture innesta;
In passatempi, e 'n festa
Tra compagni, ed amici non ischiva
Ritrovarsi per poco;
Ma nel piu chiuso loco
Di sua Casa ridotto, quivi piange
Colli suoi gl' altrui falli,
Al suo Signore orando, in chi sol trova
Vero contento, e pace,
E cosi noi deride, e al Cielo piace.
Giunge alle nozze intanto
Il termine prescritto, e certa in mano
Gia mi credea la palma,

Strap-

Strappando da quell' alma
La bella gioja, che piu il Cielo alletta,
E pur con mia disdetta
Perditor vi restai;
Poichè gia persuaso
Da Eufemiano il Padre (ahi rimembranza)
Quasi alla propria stanza,
Dove nel letto marital dovea
Con la Sposa giacer, su queste braccia
Lo portai trionfante;
Ma in quello stesso istante
A mia vergogna, ed onta,
Altra forza il ritenne,
Altro nemico Amore il sen l' accese:
Alla donna sol rese
De' doni usati in vece,
In rosso velo involto aureo lavoro,
E quel ricco tesoro
Di castità pregiato
In altro Ciel seco portossi, ingrato:
Qual fu all'or lo sdegno mio,
Qual m' afflisse il duolo rio,
Gran Signor ben lo sai tu;
Tu lo sai,
Che chiamai
Per consiglio
Nel periglio
Dove ceder uopo fu.
Qual &c.
Ast. Fuggi la sposa infido, e de' suoi passi
Io non lasciai la traccia
Sem-

Sempre piu fier nemico;
Ma un altro ſpirto amico,
Che tiene in man la minacciosa ſpada,
Contraſtommi ſovente
Con diſpietati modi
L' arti più belle, le piu belle frodi.

Lev. Giunſe in Meſopotamia, ove di Edeſſa
Alla Città fermato,
In un loco, che al culto
(Aimè che pena) a noi rubello, è addetto,
Prende grato ricetto:
Anzi quivi di quella, dal cui ſeno
Uſcì quel fier veneno,
Che alla morte die morte, e qui raccreſce
Sempre piu pene orrende,
Una dipinta immagine l' accende.

Aſt. Per mezzo di coſtei,
Solo a buon' opre intento,
Fama di Santo, a noſtro ſcorno acquiſta:
L' Umiltade, a tal viſta,
Abbandonar quella Città lo ſprona.

Lev. Gia ſi parte, io lo ſieguo,
E di girne in Cilicia, alla Magione
Di quel Saulo, propone:

Aſt. Dove perchè potea
Altre opre far di mio diſpetto, e danno,
Spiro al Mar fieri ſoffi,
Innalzo l' onde, e con crudel procella
Spingo la navicella;
Ma del Cielo il volere
In Italia il conduce, e qui l' iſpira

Ritor-

Ritornar sconosciuto
Di Peregrino in vesta al patrio tetto;
Ove stà qual mendico in vil ricetto.
Luc. Or basta, di vostr' opre
Intesi ben l' ardire;
Ma che faremo? Adunque
Con nostro scorno eterno
Trionfanti vedrem nostri nemici?
Asm. Ah no, Signor che dici?
Sin che lo spirto indegno
Di Alessio reggerà la terrea spoglia,
Con risoluta voglia,
Di condurlo qua giu tra l'alme ree,
Uop' è seguir l' impresa.
Luc. E tu, che a tant' offesa
Anch' à parte ben sei forte Asmodeo,
Contro l' uom, contro il Ciel, che lo protegge
T'adoprerai costante?
Asm. Mi adoprerò, e anelante,
Se un tuo cenno l' impone,
Volarò tra viventi, e in varie forme,
Or con forza, or con arte, or con ingegno
Adempierò l' impegno.
Luc. Vanne, io gia te'l comando, e teco venga
Dell' Inferno ben tutto
L' ardimento, il valore,
E quella, che nel core
Ancor mi regna, volontà superba
Teco venga: Con questa
Al Ciel fa guerra, e l' Orbe tutto infesta.

Asm.

Asm. Solcherà quest' onde orrende,
Se quel braccio, che'l difende,
Il mio braccio vincerà:
Coro. Vincerà.
E s' io pugno in campo armato,
Abbattuto debbellato
L'inimico caderà.
Coro. Caderà.
Asm. Solcherà &c.

S C E N A II.

Cortile di Eufemiano.

Alessio solo.

Padre nostro pietoso, che col Verbo
In unità perfetta
Di quell'Amor perenne vivi, e regni:
Deh tua bontà si degni
Senz' error questo giorno
Custodir l' alma mia;
Ti prego Alta Potenza, e così sia.
Vera luce, da chi prende
Lume 'l dì, che a noi risplende,
Deh tu scorgi i miei pensieri:
Tu mi guida, e spero in te
Di condurre oggi 'l piè
Per li santi tuoi sentieri:
Alma luce &c.

S C E N A III.

Eufemiano, e detto.

Dio ti salvi Signor di Carità
Vivo essemplo, e ricetto.
Euf. Qual di tenero affetto,

In mirando costui, forza suave
Si desta nel mio core,
Che mi astringe ad amarlo!
Lo miro, e più mirarlo
Nel petto mio la voglia
Sento avanzarsi: Peregrin buon giorno.

Ales. Risplenda per te adorno
Di quel Bene, che 'l Ciel grato suol dare
All' alme sue dilette.

Euf. Altro ben non desio,
Sol, che pria di condurmi al giorno estremo,
Pietoso si compiaccia
Vivo fra queste braccia
Farmi veder l'unico figlio amato.

Ales. Lo vedrai, s' a lui piace,
Ma s' altro egli ha disposto,
Signor ti dee piacere
Il suo santo volere.

Euf. E' ver, ma tu che dici
Anima grata al Ciel, Alessio è vivo?

Ales. Non ti diss' io piu volte,
Che vive Alessio, e vive
All' amor di Giesù, che l' allontana
Da ogni affetto terreno.

Euf. E non dovev' almeno
Da da vicina, o da lontana parte
Scrivermi un foglio?

* *Ales.* Oh Dio
Da forza al petto mio.

* *Euf.* Figlio amato,
Se sei vivo
Non piu ingrato

Mi

Mi far privo
D' un avviſo almen di te.
E ſe morte
L' aſpra ſorte
Gia ti die,
Per conſuolo
Del mio duolo
L' ombra bella veng' a me.
Figlio &c.

Aleſ. Su la morte del figlio
Altro penſier funeſto
Piu non turbi tua mente.

Euſ. Ahi, che per tanti
Meſſi ſpediti in queſta parte in quella
Senz' averne novella,
Temer ſempre m' è d' uopo.

-- *Aleſ.* S' io non poſſo Signor', queſto timore,
-- Figlio di un grand' amore,
-- Scancellarti dal ſeno,
-- E ſe non ſo all' interno,
-- Stimolo di natura, immenſo duolo
-- Recar qualche conſuolo,
-- Priego l Ciel, che t' aſſiſta.

-- *Euſ.* Si mio caro,
-- Tu dal Signor m' impetra,
-- Che valoroſo io poſſa
-- Vincer me ſteſſo, e quel tenace affetto
-- Del figlio benedetto:
-- Io gia ſon vecchio, e ſtanco,
-- Ed ormai mi vien manco
-- Agli occhi il molle umore,

-- Per

Per isfogar la doglia mia col pianto.

Aleſ. Or ſerenati alquanto,
Che a chi nel Ciel confida, non vien meno
L' Eterna Providenza, e ti prometto,
Che godrai de' reſtanti
Giorni del viver tuo ſereni, e lieti,
Se nel tuo Dio, nel tuo Gieſù, t' acqueti.

Euſ. Spero:
Spero, che del mio frale,
Per tua virtù infinita,
Signor trionferò:

Aleſ. Spera;
Spera, ch' al pio mortale
Di ſua celeſte aita
Iddio mai non mancò.

Euſ. Spero: (*a due da capo.*)
Aleſ. Spera.

S C E N A IV.

Aleſſio, e Maſullo.

Maſul. SIgnorsì mo nce vao, che fuſs' acciſa
Facce de contraſſiſa
Tu, e tutte le ajaſſe;
Che t' eſca lo ſcarticilo,
Che te venga lo piello,
Che te piglie l' arraggia:
Lo juorno malannaggia,
Che a ſta Caſa tralette,
Ca da tanno perdette
Lo cerviello, la flemma, e la pacienza.

Aleſ. Maſullo, ſofferenza,
Non andar così 'n furia.

Maſ.

Maſ. A tiempo, a tiempo
Sinche lo ben trovato,
Pe mettere cchiu ſale a ſto pegnato;
Pocca pe caoſa toja
Aggio fatto co Cecca mo ſte baje,
Ca ſera me ſcordaje
Pigliareme da te li panne lurde
Pe fare la colata,
E tu bello sfelata
Porzi tell' aje, ch' ancora ha da ſchiarare.
Aleſ. Perciò non t' adirare,
Che nella ſtanza aperta
Il tutto troverai.
Maſ. Pellegri . . . t' aggio ditto,
Si t' allecuorde, cchiu de ciento vote,
Ca ſti Patrune mieie ſo troppo buone
(Aſene ncroſione)
Pocca gia ſo paſſate
Cierto deceſſett' anne,
Che te magne ſto pane a trademiento,
Ne t' hanno canoſciuto.
* *Aleſ.* Eh, ſe mi conoſceſſero:
Maſ. Mperzone
Co mmico ſtatte zitto,
Gia che te vene bona, tira nnante,
Ca e na bell' arte fare lo berbante.
A me che ſo de Napole,
Ammico de Salemme,
Co fa lo gniemme gniemme
Non me la ſuone no:
Sto ntiſo de ſte trapole;

A ſsi patrune racchie,
Rechiamme de vernacchie
Puo dì chello che buo.
A me che ſo &c.

Aleſ. Signor tu che ben ſai
L'interno del mio cuore,
Per ſoffrir dammi forza;

Maſ. Zoffritto, nterno, cuor; che bella ſcorza!
Ma dimme prita toja:
Non te par'ora ancora
Ire pe ſt'aute caſe
A gabbare quacc' auto ommo da bene?
Ca ſta vita pe tene
Cchiu non pozzo terare.

Aleſ, Abbi pazienza,
Abbi pazienza, o caro,
Ch'io non ſon qual tu credi,
E ſe'l voler di Dio
Qui guidò 'l paſſo mio,
Finche ad eſſo ſi piace
Qui trattener conviemmi; or reſta in pace.

Maſ. Va c'aggio fatto peo,
-- Pocca lo Dio de chiſſo è lo mangiare,
-- E cierto nſi che crepa
-- No me lo levarraggio maie da tuorno:
-- Ma ſpero, che no juorno
-- Fammejano apre ll'uocchie,
-- E lo canoſce pe no Malantrino:
-- Tanno si, bene mio,
-- Co la lecienza de li ſopprejure
-- Te le voglio menà buono li ture.

SCE-

SCENA V.

Valerio Giampietro, e detto.

Val. MAnca in Ciel del di l'immago,
Ma più vago
Poi ritorna a ſcintillar.
Io nell'ombre del tormento
Di contento
Luce mai non ſo ſperar.
Manca, &c.
Maſullo; Appunt'appunto
Io di te givo in buſca,

Maſ. E che ſi cano,
E fuerze t'aggio cera
De na quaglia, o n'arcera?

G. Piet. Mera biellu Animali!

Maſ. A me mo! potta d'oje: uh npreſtamillo
Si Vale.. no tantillo,
Quanto lo porto cca pe nſi a la chiazza,
Ca m'abbuſco quaccoſa.

Val. Oh Dio Maſullo
Stai ſempre su le burle; e tu Gianpietro
Chetati non parlare:

G. Pietr. Rengrazia llu Patrune
Ca mo te ſparagnaude nu ſgrugnune.

Maſ. No nporta, nce vedimmo.

Val. Or bada a me ti dico.

Maſ. Loſſoria non ſe nfada,
Saccio chello, che buo: ſta Segnorella
Chell'arma te fracella,
La ſia Arzili'azzoe, chella che fuie
Nproineſſa a lo Sio Aleſio pe Mogliere,

Figlio de lo Patrone.

Val. A che questa canzone!

Mas. Tu vuo dicere mo,cha già lo ssaie?

Val. So ben, che fu promessa
Di Eufemiano al figlio, e fur conchiuse
Ancor le nozze.

Mas. E saje,
Commo po la chiantaje
Primma de consommà lo matremmonio,
E creo, c'avea jodizio,
E sapea, che bò di sto precepizio.

Val. Che precipizio dici?

Mas. De chillo che se nsora,
Ca se rompe lo cuollo.

Val. E burli ancora?

G.Piet. Lla furni ssa rugna, *A Val.*
Ncé vuoi llà sampugna,
Respundeme dì?

Mas. Gnorsi,collecienza,
Restate felice,
Ca chisso ve dice
Lo tutto, gnorsi:

Val. Oh Dio che pazienza,
Amor vuoi così.
Da capo à 3.

Val. De non partir Masullo,
E finisci in buon ora. *A Giam.*

Mas. Ma s'a Uscia le pejace
Senti sto Varvajanne,
No la fenimmo manco pe dec'Anne.

Val. Giampietro se piu parti,

Ti

Ti romperò la testa.

G.Piet. Un parru, stàju cittu.

Mas. Orassù, chesta

-- Se be songo vint'anne,

-- Che chillo senne jette,

-- Ne se n'appe cchiù nova, ne novella;

-- Sta de muodo ncocciata

-- A non volè sentì d'auto marito,

-- Che manco no Rommito

-- Nce la farria cadere.

-- *Val.* Oh Dio che pena.

-- *G.Piet.* Valeriu niuricatu.

Val, Il foglio che ti diedi?

Mas. Chiss'è disso

Sano, e chiuso comm' era.

Val. E qual legge severa

Nella mente di Ersilia impose Amore!

Amar uom, che la fugge!

Bramar bel, che non vede!

E fors' estinto ancor vivo lo crede!

Mas. Sio Valerio mio bello

Si vuo ntendere a me non nce pensare;

Scordate de st'ammore.

Val. Ed è ostinata

In creder vivo Alessio?

Mas. Vh, sta ntostata.

Nce sta ncocciata,

Sta ncrapecciata,

Che nce vuo fa?

Lo primmo ammore

Da chillo core.

Non po ſcraſtà.

Nce, &c.

Val. Cieli pietade, ajta.

G.Piet. Segnure ſsi penſieri, e ſsi lamienti

Sarvali pp'autra cauſa:

Llu iri ſuſu, e njuſu

Ppe na fimmina pazza

E chiagniri cuom'arſu nuotte, e die,

Perduname, mme parudi ciutie.

Val. Ligame ſi gentil, nodo si caro,

Onde m'avvinſe Amore,

Diſcior non lo potrà ſolo, che morte;

E poiche di mia ſorte

Non ha pietate'l Ciel, da voi su atten.

O dell' abbiſs' orrendo

Furie ſpietate ajta.

G.Piet. Arraſſu ſia, chi dici?

Niuru mie ca npazziudi lu Patrune!

Jammulindi da ccadi.

S C E N A VII.

Aſmodeo in forma umana, e detti.

IL Ciel permetta

Per te quelch' io diſio.

Val. In van dal Ciel riſtoro

Ne' miei travagli aſpetto;

Aſm. Qual del nobile oggetto

Di nube rea caliginoſa forza

Al bel ſeren s'oppone?

Val. E tu chi ſei,

Che degli affanni miei

Brami renderti a parte!

G.Piet. Vh mali di lu piellu, e cuomu mera!
Asm. Amico, che a giovarti è ſolo inteſo,
Se del tuo cuore afflitto
La cagion ſe gli ſcopre.
Val. Dell'Infermo dall'opre
Sol giovamento io ſpero:
Asm. In me confida,
Ch' ove men crederai
Al tuo gran mal pronto riſtoro avrai.
Gia.P. Jammulindi Segnuri (*a Val.*)
Ca chiſſu avi nna cera,
Che megliu fora ſtari a nna galera.
Val. Sei tu Roman?
Asm. Romano;
Ma per varj paeſi
Girat'ho ſempre, e varie coſe appreſi.
Val. Qual è 'l tuo nome?
Asm. Oſtilio m'appello.
Val. Or ſappi gia ti ſcopro....
Gia.P. Benaja n'ura, ulli diri nenti:
Mbe tu ſai chin'è chiſſu?
Val. Gia ti ſcopro
L'interno mio dolore.
Asm. Parla pur di buon cuore
Gia.P. Jamu, ch'è mienzu jurno, e tardunatu
Criepu de fammi, e a cara pina jatu.
Val. Offri mia rea ventura
Di oneſta donna a queſte luci un giorno
Volto nobile, adorno
Di ogni rara bellezza, e di virtute:
La miro, e per le vene

Tutto nel viso gia mi corre il sangue,
Indi nel petto entrato
Un si potente foco al cuor m'accese,
Che gia servo mi rese
Del disio di ottenerla
Per Signora, e consorte.

* *Gia.P.* Jeu mo llu lassu ccadi, e cuotu cuotu
fazzu na llivirenzia, e mi ndi vuotu.

Asm. Amore'n cor gentil ratto s'apprende.

Val. Ma troppo fiero incende.

Asm. Or siegui.

Val. Della donna
Prendo contezza, e so che tra un figliuolo
Alessio nominato,
Di questo Eufemiano,
Ricco, nobil Romano,
E lei da lungo tempo
Fur conchiusi i sponsali:

* *Asm.* Pur l'odo a mio dispetto.

Val. Ma prima dell'effetto
Fuggì Alessio da Roma, e son molt'anni,
Che qui già non s'intese
Di sua vita novella: onde da tutti
Morto si stima; solo
Per mio tormento, e duolo,
Ersilia (così ha nome
Quella di chi ragiono)
Vivo lo crede, e in quella fe costante
Sprezza ogni altro marito, ogni altro amante.

Asm. Non piu che del tuo core
Gia lo stato infelice

Pale.

Palesasti abastanza;
Or con bella speranza
Serena il mesto ciglio, e t'afficuro
Ch'ella sarà tua sposa.

Val. Sarà mia Sposa Ersilia? e sarà vero
Quelche prometti Amico.

Asm. Mensogniero io non sono il ver ti dico.

Val. Questa speranza,
Che sol m'avanza,
S'ella è verace,
Un giorno pace
Il cor' avrà:
E la Tiranna,
Che l'alma affanna,
Forse pentita,
L'aspra ferita
Ristorerà.
Questa,&c.

* *Gia.P.* Vh commu finde va nnistrici nnistrici,
Ma chissu è avantajuotu,
Ed ulle cridu nente:

Val. Or dimmi come fia,
Che della bella mia
Cangerassi'l pensiero?

Asm. Attento intendi;
Sprezza la donna la tua fe, costante,
Perchè nel petto amante
Ha solo Alessio impresso,e vivo'l crede;
Ma quando di sua morte
Certa sarà poi resa;
Nel sen gia franco di quel primo ardore
Acco-

Accoglierà 'l tuo amore.

Val. E chi di questa morte
Ad Ersilia farà sicura fede?

Asm. Alberga in Roma, in questa casa istessa
Persona a cio opportuna:
E mira se fortuna
Oggi ti giova: appunto
Quel Peregrin, che verso noi sen viene,
Diede a me la contezza
Della morte di Alessio.

Val. Lo conosco,
E di quest'uomo i detti
Troveran presso Ersilia ogni credenza.

Asm. Tuttoche in mia presenza
Ricuserà di compiacerti forse,
Laddove tu vedrai,
Che saran vani i prieghi
Fa che la forza al tuo voler lo pieghi.

* *Gia.P.* Llu Santu Cielu fazza,
Che liccamu di mele tanticchiella:

Asm. Che parli tu balordo? *a Giamp.*

Val. Olà Giampietro?

* *Gia.P.* Chisso mme fa aggrizzà tutta la pella.

SCENA VII.

Alessio, e detti.

Val. BUon uomo il Ciel ti salvi

Ales. E a te dispensi
Tutto il bene, che brami:

Asm. Che tanti complimenti! *(a Val.)*

* *Giam.P.* Mera chi capurali d'Assassini.

Val. Se mai d'un infelice

Il miserevol tormentoso stato
Ha in te pietà destato:
Di quest'anima afflitta
Ti muova l'aspra sorte.

Ales. E'in che giovart'io posso?

Val. Il tutto puoi,
Se cortese lo vuoi.

Ales. Eccomi son disposto, in quanto lece,
Obbedire i tuoi cenni.

* *Gia.P.* Haju spinnu vasarili lli pedi. (*a Ales.*)

Val. Son certo, che di Alessio, figliuolo
Di quest'Eufemiano,
T'e ben nota l'istoria.

* *Ales.* Iddio m'ajuti.

Asm. Non è ver? (*a Ales.*)

Ales. Non lo niego.

Val. Or di questo ti priego,
Per ben lecito fine,
E per far lieta la mia trista sorte,
Attestarmi la morte:

Ales. So ben di Alessio i casi,
Ma che morto egli sia non t'assicuro.

Asm. Nol te'l diss'io? (*a Val.*)

Val. Ma come,
Se a questo Cavalier l'hai tu gia detto?

Ales. Giammai simile oggetto
Non s'offrì agl'occhi miei.

Asm. Mira ardimento!

Val. Dunque non lo conosci?

Ales. Se non erro,
Non lo viddi altra volta.

Asm. Mi vedrai,
E ch' io sono a tuo mal conoscerai.
* *Gia.P.* Poveru Pilligrinu.
Val. E qual cagion ti astringe
A mentir quelch'è vero?
Ales. Sallo il Cielo s'io mento.
Val. Odimi Pellegrin, gia che villano
Del mio pregare umano
Non ti compiaci, 'l ferro
Adoprar mi conviene.
Ales. Delle piu fiere pene
Scopo rendermi puoi, ma non farai,
Che menta 'l labro mio.
Asm. Come non menti,
Quando 'l vero nascondi?
Val. Quel vero, che puo solo
Del l'afflitto mio cor' esser consuolo!
* *Gia.P.* Pari un'Aunu chi stà mmiezzu alli lupi.
Asm. Rispondi; Alessio è morto?
Ales. Per lo mondo non vive.
Val E' morto dunque?
Ales. Spero che viva a Dio.
Asm. Odi come vaneggia.
Val. Ingannatore
Ti strapparò quel cuore
Se'l vero non fai chiaro.
Ales. Troppo chiaro parlai.
Asm. Ferma, che questo *Val. vuol por mano alla*
Non è luogo opportuno *Spada. As. lo trattiene.*
Per gastigar l'infame: a quella fonte,
Che da qui vedi, or'ora

Teco

Teco farò, fra tanto
Sarà meglio, che solo
Discopra le sue trame,
Per disporlo, ed indurlo a nostre brame.

Val. Pensasti bene, io vado.
Vado sì, ma ti rammento
Ad Asmodeo Quella spene,
Che mantiene
Sol' in vita questo cor:
Mal per te s' il mio tormento
Ad Alessio Cangerassi oggi 'n rigor. (*entra*)
Vado &c.

Asm. Misero chi si fida,
Che debba sempre rimanere occulta
L' enormità commessa:
L' Aria, la terra istessa
Quando, che ogni altro taccia, intorno grida;
Per renderla palese:
E misero sei tù: se credi ancora,
Che debba star celato
Con tanti errori l' esser tuo, lo stato,

Ales. Che sento! di qual fallo
Reo mi conosci?

Asm. E fingi!
E fingi pur, Alessio! ormai disgombra
Di cecità ostinata
Quella nube mal nata,
Onde mirar non puoi; torna in te stesso:
Nascondesti abbastanza
L' abito, il nome, gli andamenti, 'l vero;
Fosti troppo severo

Verso

Verso i mesti Parenti, che tant' anni
Pianser l' indegna fuga:
Non ti mosse 'l gran duolo
Dell' infelice abbandonata sposa,
Che dolente amorosa
Morto ti piange, vivo ti sospira,
E fra speme, e timore
Di tua vita, e tua morte,
Sta salda ancor nella sua dubbia sorte.
* *Ales.* Gia fui scoverto, oh Dio.
Asm. (Difenditi se sai:)
Or che tardi, e non corri
A consolar la disperata Madre,
Il vecchio afflitto Padre!
Gia sa ben tutta Roma,
Che tu qui sconosciuto alberghi, e vivi;
Ed or' ora vedrai
Di Congionti, e di Amici allegro stuolo
Girne ad Eufemiano
Con la lieta novella;
Dunque a che non previeni? e riverente
Non ten voli a' suoi piedi,
E del passato error perdon non chiedi?
* *Ales.* Che risolvo! che penso!
Asm. Perchè amante non vai
Ad abbracciar la donna
Dest nata dal Ciel per tua Compagna
Con reciproco affetto?
Di concesso diletto,
Col mezzo onesto, e santo,
Dona al Padre i Nipoti, e fa che Roma
Vegga

Vegga degli Avi egregi
Ne'tuoi figliuoli i pregi:
Dell' amore del Padre, e della Madre
So, che sei pur sicuro:
Vanne ciascun t' aspetta,
Ne disio di vendetta;
Per l' usata empietà, temer che annidi
Ne' lor petti amorosi,
Ond' è che maggiormente
Devi esser pronto alla lor voglia immensa
Coll' armata presenza.

**Ales.* Oimè chi mi consiglia!

Asm. Non ti risolvi ancora? ancora ingrato
Tanto amor vilipendi!
Ancor' il giusto, ancor' il Cielo offendi?

* *Ales.* Misero, il Ciel' offendo!

Asm. Pensi forse, ch' al Cielo sol piace
L' astinenza, il cilicio, il rigore,
E ogni errore
Non voglia punir?
Ti lusinga una speme fallace,
Ti tradisce nemico pensiero;
Che dal vero
Ti fa dipartir.
Pensi &c.

Ales. Vera luce del Ciel; deh in me discendi
E rischiara mia mente:
Giesù mio dammi ajuto.

Asm. Ah fiero infausto nome io son perduto.

Ales. Ah si del mostro orrendo (*fugge*)
Contro l'anima mia

Non

Non ceſſano gli 'nſulti;
Ma tu non fai, che inulti
Reſtino, Alta Bontade, i ſuoi diſegni:
Veggio ben che mi aſsiſti,
Gia conoſco che m' ami,
Ne ſarà ch' altro amor io voglia, o brami.
T' amerò mio Salvatore,
Ne farò, che d' altro amore
Mai s' accenda l' alma mia:
S' armi pure 'l menſogniero
Moſtro fiero
Contro me quanto piu ſà,
Se m' aſsiſte tua bontà,
Ch' io gli ceda, no, non fia.
T' amerò &c.

SCENA VIII.

Cecchino con caneſtro coperto, e detto.

Cecc. CI vuol pur gran pazienza
Con queſti bacchettoni; eccolo appunto:
Guarda che viſo ſmunto!
Certo a ogn' un, che lo vede,
Par che faccia aſtinenza,
E mangia quanto un Bue, con riverenza.
M' ha da far con Cecchino:
Son qui quell' uom dabbene.
Aleſ. Ben venuto.
Cecch. Sempre così dirai
Quando la ceſta piena ſcorgerai.
Aleſ. Lodarò 'n ogni tempo
Del Ciel la Providenza:
* *Cecc.* Queſta volta

Certo

Certo t'ha proveduto:
Or prendi ch'io non posso
Piu soffrir questo peso.

Aless. Porgi.

Cecc. Va mangia, e poi
Meglio 'l Ciel lodar puoi:

Aless. Gradisca de' Padroni,
Iddio la Carità. *entra.*

Cecc. E a te faccia buon pro: Ah, Ah, Ah,
Mangia pur' a tuo piacere,
E puoi bere a sazietà
Ah, Ah, Ah.
Che tu mangi, io mangerò,
E tu bevi, io beverò,
Ma la pancia io m'empirò,
La tua vuota resterà.
Ah, Ah, Ah.
Mangia, &c.

SCENA IX.

Masullo, e detto.

UH! che d'è tanto riso!

Cecc. Ah, Ah, Ah, mio Masullo.

Mas. Affe m'aie cera
Ca tu ll'aie fatta nera
A quarchuno ccaddinto.

Cecc. Certo ho fatto pulito. Ah, Ah, Ah.

Mas. Non tell'aggio ditt'io?
Chi nc'aie ncappato prita de Cecchino?

Cecc. Quel buono Peregrino.

Mas. Ah, Ah, a chisso nc'e gusto; e che ll'aie fatto?

Cecc. Ti dirò; da Cucina

Gli han mandato per me in una canestra
Il solito mangiare.
Mas. Gia t'aggio intiso.
Cecc. Attendi.
N'ho carpito la carne, e v'ho restato
Sol'un osso spolpato:
M'ho tolto la minestra intera, intera:
Nel piatto dell'arosto
In sua vece v'ho posto
Un par di ravanelli: il pane bianco
L'ho serbato per me:
Mas. Porzì lo pane?
Cecc. Certo, e di quel del cane
V'ho messo un tozzo asciutto:
Ho votato 'l fiaschetto del buon vino,
E l'ho empito d'aceto:
In somma questa mane
Credi a me che sta bene,
E farà in verità
L'astinenza, che predica, Ah, Ah.
Mas. Ah, Ah, Ah, Ah, ma siente
Vide, che no lo dica a lo patrone.
Cecc. Non v'è questo pericolo, tu credi,
Che questa sia la prima?
Mas. Ca chisso non lo saje,
Quant'aleche ave ncuorpo: orasù dimme,
La rrobba che nn'aie fatta?
Cecc. Sta in camera riposta.
Mas. E ghiammoncenne.
Cecc. Dove?
Mas. A mangiarencella.

Cecc. Or questa si ch'è bella!
Si, che vorresti adesso?
Mas. Del mal tolletto vo mangiar vosco esso.
Cecc. Eh, non far il buffone.
Mas. Non te ncolllereggiare, ca lo tutto
Vommeco a lo patrone
Si non me daje la parte,
Cecc. Delle pugna
Ti darò se le vuoi;
Quest'è dar confidenza a pari tuoi.
Mas. Non serve patron mio, che uscia se nsorfa,
Ca saccio ca si zorfa,
E me la ficche;
Si vuo che siamm'ammice, e zitto stia,
Damme la parte mia
Senza sti cricche,
Non, &c.
Cecc. Sarà meglio che parta.
Mas. Addò vuo ire?
Si peccerillo, e la vuo fà a Masullo.
Cecc. Lasciami mascalzone.
Mas. E che buo che te sguarro?
Cecc. Elà briccone,
Così parli con paggi?
Mas. E si ca io so qua muzzo...

SCENA X.

Calista in finestra, e detti.

Cal. COs'è là giu Cecchino? elà Masullo.
Mas. O sia Canestra, a tiempo;
Mo dico.
Cecc. Che dirai?

Maſ. Cecchino è ſtato
Mo nnante ch'ha portato . . .
Cal. Coſa portò ?
Cecc. Ti ſtrappo quella lingua ,
Cal. Siegui ,
Maſ. Gnorsì . . .
Cecc. Quegli occhi
Ti caverò furfante .
Maſ. Schiatta : lo Pellegrino . . . .
Cal. Non vuoi finir Cecchino .
Cecc. Caliſta egli è ubriaco .
Maſ. Sto'nbrejaco porzì. *Cicc. tira ſaſſi.*
Cecc. Via ſu alla larga .
Maſ. Ah cano co le prete .
Cal. Fermati fraſchettone .
Cecc. Scappa ſcappa .
Maſ. Ah ca ll'hà fatta : commo fuje lo tappa'.

S C E N A XI.

Giampietro , e detti .

Giamp. Niuru mie ſignu muortu.
Maſ. Sfortonato Giampietro
Commo s'è aſciato a tiempo a ſto preſiento .
Cal. Povera me che ſento !
Giampietro è ſtato offeſo .
Giamp. Ajutame Maſullo .
Maſ. Curre cca ſia Caneſtra .
Cal. Adeſſo calo .
Giamp. Jeu gia ſtaju trajendu .
Maſ. Trajendu ? arraſſo ſia :
Addove ſta la botta ?
Giamp. Vulau llu capu miu .

Maſ.

Maſ. Che dice ? ncè la capo.
Giamp. Pardiu ca ll'aju fattu llu guadagnu !
Maſ. E ba ca parlarraje pe lo vellicolo.
Cal. Maſullo v'e pericolo ?
Maſ. Io pe nfi a mo non ſaccio addo è lo male.
Cal. Laſcia, che lo vegg'io.
Giamp. Ahi, Ahi.
Cal. Giampietro è quì Caliſta.
Giamp. Scavu ſegnura biella. Ahi, Ahi.
* *Maſ.* Pe mmo ſe nne benuta
La ſore della morte, e po ven'eſſa.
Cal. Or dì dov'è l'offeſa ?
Giamp. Sta dintra llu cierviellu.
Maſ. Chiſſo è pazzo.
Cal. Queſto ſi ch'è imbarazzo.
Maſ. Mo nnante ha ditto, ca vulau lu capu;
Mo dice ca lo male
Sta dintra llu ciarviello:
Nntiennelo pe na preſſa.
Cal. Bello, bello.
* *Maſ.* Che caretà peloſa,
Cal. Laſcià ch'io vegga: *Caliſta oſſerva nella te-*
Giamp. Ahi, Ahi. *(ſta di Giamp.*
* *Maſ.* Sta Vecchia me la ficca.
Giamp. Và ſcaliandu biellu a picca, a picca.
Cal. Leva le mani.
Giamp. Ahi, Ahi.
Maſ. Tu n'hai manco na macola.
Cal. Giampietro,
Tu non hai mal'alcuno.
Giamp. Fou poca di la petra llu rummure,

Chi mi fici ſpagnare.

Cal. Oh che Dio tel perdoni:

Maſ. Mannaggia chella varca,
Che t'hà portato cca brutto pacchiano.

Giamp. Si ca tu vantarrai ſangu Trujano.

Cal. Or via non occorr'altro:
Va per gli affari tuoi caro Maſullo,
Ch'io deggio con Giampietro
Diſcorrer non ſo che.

Maſ. Mo mme ne vao
Reſtateve connio:
* Ma mme voglio ſentì lo fatto mio; (*Maſ. ſi pone in d ſparte.*)

Cal. Gia ſiam ſoli: or che dici,
La va ben crudelaccio
Trattar così la povera Caliſta?

Giamp. C'aju fattu ſegnura?

Cal. Ch'hai fatto? queſta cura
Hai di chi t'ama, quanti giorni ſono,
Ch'io non ti vidi? ingrato.

* *Maſ.* Affè ch'è nnamorata la fegliola.

Giamp. Pozza ſtari ſempi erramu, e luntanu
Da ſsi bell'uocchi niuri
Se nun si tu llu core
Chi da bita a ſsu piettu,
Llu ſpecchiali de ſt'arma,
E mill'anne me pare,
Se Diubò, che jarrimu ad affidare,

Cal. E ſarai mio marito?

Giamp. Ju ti ſarruoiu ſcavu.

Cal. Ve; che ſe tu mi burli,
Darò in qualche pazzia.

* *Maſ.* Manc'a na careſtia
Trovarria, chi l'accatta pe no callo.

Giamp. Vuocchiu fatatu
Ccu d'ommu ſgratu
Und'ai da fa:
Si gapataru
Tu m'ahi, mparu
Fammi piſcare,
Un te'ncagnare
Ppe caretà.
Vuocchiu, &c.

* *Cal.* O' quanto è grazioſo,
E ſe mi dice il ver' io ſon beata:
Giampietro i detti tuoi
Mi piaccion, ma ſe vuoi
Ch'io certamente poi creda al tuo amore,
Vorrei vederlo in fatti.

* *Maſ.* Attacca a curto.

Giamp. Sta nott'aju penſatu
Dde venire cca ſutta a si fineſtri
Ccu llu ſuonu, e llu cantu,
E ccu la ſcuſa de cantà la ſtrina,
Cuntariti de ſt'arma la ruina.

* *Maſ.* Che Muſeco de Maggio.

Cal. Va ben, così mi piace,
Ed io ancor ti prometto,
Che vedrai del mio affetto
Qualche buon ſegno: un certo invoglio
Ti buttarò da ſopra,
Baſta, n'andrai contento.

Giamp. Chiſſu nun buogliu pruopu, ca nunt'amu

Ccu quarche bruttu fine d'ntereſſu.

Cal. Va ben, ma gradirai
Solo l'animo mio.

Maſ. A chi nnanſe ſe ſceta
Sarrà la mmenſeone,
Ca no la laſſo nò ſs'accaſeone.

Cal. Quel ragazzin di Venere,
Se ben'ha l'unghie tenere,
Fa graffi inſopportabili:
Ma noi Donne con piu furia
Siam ſoggette a tanta ingiuria,
Perche ſiam piu molli, e labili.
Quel, &c. *(ſi fa avanti*

Maſ. Non pozzo cchiu, mo ſchiatto; bella coſa
Va buono ſia Caneſtra,
Tu che faie la ſaccente, e la Matrona
Far' accoſsi l'ammore!
E tu n'autro ſciaurato *A Giap.*
Addove t'aie mparato
Cheſſa bella creanza,
Venì a fa co le femmene de caſa
Chiſſe gatte felippe?
Non ſaccio chi mme tene,
Che non te moll'affe no ſocozzone.

Cal. Cosi parli briccone
Di una Donna mia pare?

Giamp. Un fare llu ſmargiaſſu
Cca dintra, jammu fora,
Se buoi brutto anemale,
Che cuomo pittu frappe ſsu gangale.

Cal. E ti farò ancor io

Aſſag-

Assaggiar l'ira mia.

Maſ. Facitev' a tenere
Ca mme facite torcere.

Cal. Arrogante:

Maſ. O' ſio Roggiero mio, ſia Sbratamante,
O' che brave nnamorate,
N'autra cocchia addove ll'aſcie;
Bella razza de verlaſcie
Potarriano cierto fa:

Cal. Mala lingua, furfantone
Ti farà queſto baſtone
Dir' affè la verità.

Giamp. Cuzzaluni malandrinu
Puorcu, ſintu, cannaijnu,
Va te mbizza de parrà;

Caliſta comincia a baſtonare Maſ.

Maſ. Ma ve ſite allecordate
Troppo a tardo: chiano, chiano.

Giamp. Dalle buono a ſsu berbante.

Cal. Prendi queſta ch'è galante..

Maſ. Te ſia cionca chella mano.

Cal. To queſt'altra. *Maſ. procurerà ſempre riſparmiar'eſſo dalle baſtonate, e che colpiſcano G.Pietro.*

Maſ. Scappa ſcappa.
Zuc'alleſſe, sbruſſa pappa.

Giamp. Un fa arruri, jeu ſulu piſcu.

Maſ. Dalle forte.

Giamp. Stignu friſcu.

Cal. Oimè ſtanca ſono gia.

Giamp. Ahi, Ahi.

Maſ. Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah, Ah.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Asmodeo sotto la stessa forma.

Cielo ingiustissimo
Avventa fulmini,
Appresta turbini
Dal Trono altissimo
Contro 'l mio cor:
Sdegno implacabile,
Scorno insoffribile,
Fan piu terribile,
Piu formidabile
Il mio valor.
Ciel, &c.
Asmodeo qual fui sempre
Tal sarò ancor, del Cielo
Non paventa il mio petto'l fiero orgoglio:
Saldo immobile scoglio,
Scuoter non mi potran l'onde agitate
Da' venti suoi maligni:
Lasciai la prima impresa al suono orrendo
Di quel nome nemico,
Ma nel mio spirto antico
Non s'estinse l'ardire.
Eccomi Alessio, or ora
Vedrem da' colpi orribili, che avvento,
Se nel forte cimento

Ritroverai piu ſcampo: e queſto foglio
Dove di Erſilia impreſſi
Caratteri mentiti,
Sarà mezzo efficace
Onde in queſta magion non ſia piu pace.
Ecco Valerio.

SCENA II.

Valerio, e detto.

Val. Amico
Da te attende il mio core,
O la vita, o la morte:
Aſm. Di tua felice ſorte
Da queſta carta avrai, mercè al mio affetto,
Le bramate novelle.
Val. Tu mi ravvivi.
Aſm. Leggi.
Val. Erſilia ſcrive?
Aſm. Appunto.
Val. O note care,
Dolce nome adorato.
Amor, che a un cor' amato Legge
Non perdona l'amar, dalla mia mente
Sgombrato ogn'altro affetto
Gia m'acceſe'l deſio
D'eſſer tua ſerva, e ſpoſa.
Felice me che ſento!
Il mezzo, che dovrà condur a meta
Di ogni ben noſtro ſtato,
Sarà un falſo atteſtato
Della morte di Aleſſio; tu in un foglio
Scritto in parte ſtraniera

Devi

Devi fingere il caso; e questo poi
Fa, ch' Eufemian riceva:
S'egli è vero, che m'ami,
Eseguendo i miei detti,
Scorgerò del tuo amor' i dolci effetti:

Con cento baci, e cento,
Pegni del mio contento,
Ricevo del mio ben
L'amato foglio:
E un di se bacerò
La man, che lo vergò,
Per sempre nel mio sen
Tener lo voglio
Con, &c.

Asm. Non e dover' Amico,
Far piu lunga dimora
Vanne fa che 'n brev'ora
Sia finto il foglio, e capitato al Vecchio.

Val. Cosi farò: ma dimmi
-- Ostilio caro, e come,
-- Per me tanto potesti,
-- In che modo rendesti
-- La dura Ersilia a miei desiri intenta?

-- *Asm.* Genio di farti lieto
-- Mi spinse al fatto degno,
-- E l'esser mio, l'ingegno,
-- Che per ora saper nulla ti giova,
-- E' a piu famose, ed alte imprese esperto.

--*Val.* Ad altro tempo 'l merto
-- De' tuoi favori compensar riserbo.

-- *Asm.* Del tuo goder la gioja

-- Fia

Fia baſtevol mercede al ſervir mio :
Or vanne : (*entra Val.*)
Val. Vado, addio.
Aſm. Quivi non puoi trovarmi,
Spero ben'io vederti
Tra l'alme ree nella Città del pianto.
Ecco il ſervo ch' eleſſi
Atto ſtrumento per piu frodi, e inganni,
Del mio ribello a danni.

SCENA III.

Maſullo, e detto.

CHe cos'è, patron mio
Che bo uſcia da cca dinto?
Aſm. A che cio mi dimandi?
Maſ. Ca mme mporta.
E corejuſo ll'ommo!
* Potta cca ncè no fieto troppo brutto,
Cierto quarche condutto
Avarranno ſpelato,
O chiſto ſotta ſe ſarrà allordato.
Aſm. Sei di caſa?
Maſ. Gnorsi ſo de la caſa,
E de la vigna puro.
Aſm. Or ben, uop'è che attenda
Del Padron la perſona.
Maſ. State co ll'ora bona; (*Maſ. ſtarà impazien-te per la puzza*)
Ma ſi non ve pareſſe,
Che ſia mala creanza,
Che coſa nne volite?
Aſm. Vo dirgli coſa, che per meraviglia
Inarcherà le ciglia

Maſ.

Maſ. (Mm'è dato int'a le chiocche,)che ſarria
Prita de loſtoria ?
Aſm. Tu ſei Napoletano ?
Maſ. A lo commanno .
Aſm. E ti chiami ....
Maſ. Maſullo .
* Non ſe po ſopportare .
Aſm. Povero te tradito Euſemiano ,
Che vi nutrite in mano
La piu ſpietata,e venenoſa ſerpe :
Maſ. Comm'a dicere mo ?
Aſm. Quel Peregrino :
Maſ. Lo Pellegrino ne ?
Aſm. Che in queſta Caſa ....
Maſ. Nce fruſcia lo cauzone ,
E lo buono Patrone
Se mangia cuotto,e crudo.
Aſm. Queſti si :
Maſ. Da çca bene
Donca ſta peſtelenza .
Aſm. Queſti per tutta Roma
Il Pio Padron villanamente morde .
Maſ. Zoè ne dice male ?
Aſm. L'intendeſti : de' ſervi
Tutti maligna l'opre ,
La bontà vilipende ;
E nell onore offende ,
Empio,te ancor ; ma baſta.
Maſ. Di lo rieſto .
Aſm. Non occor' altro : affare
Di non lieve importanza

Mi

Mi chiama altrove: intanto
Resta la cura a te, ch' Eufemiano
Subito il tutto sappia,
E tu so ben ch'avrai
Quanto il caso richiede
Ardimento, e coraggio,
Per vendicar l'ingiurioso oltraggio. (*Entra*)

Mas. Lassa fa a me ca no ll'aie ditto a surdo.
Cierto ca so Profeto
Pocca semp'aggio ditt', e scongiorato
Ca chillo Pellegrino
E non gran frabbottone,
No truffa tozze, roseca corune:
Vide bell'azzejune?
E po pegliaresella
Co sto buono fegliulo?
E non fa lo scur'isso ca maje cano
Fuie che me mozzecaje,
E co li pile suoje non me sanaje.
Non pozza cchiu tornare
A Napole fammuso,
O lo Cerriglio chiuso,
Che nce pozza trovà,
S'isso non ha da fa
Co chisto fusto:
Co punia, co mmascune,
Co schiaffe, socozzune,
Ll'uocchie comm'a carnumma,
La facce de Maumma,
Nera le voglio fare
Justo justo.
Non, &c.

E bec-

E becco lo Patrone a tiempo a tiempo.

SCENA IV.

Eufemiano, Cecchino, e detto.

Maſ. SEgnò ſimmo tradute.
Euf. Traditi! ed in che modo?
Maſ. Dint'a la caſa ſta lo tradetore.
Euf. Parla chiaro.
Cec. Signore.
Voi badate a coſtui!
Maſ. Staie friſco ſi coſtui, ca pe te pure
Nce ſta la parte toja.
Cec. Per me ancora?
Maſ. Pe te.
Euf. Quando dirai?
Maſ. Si Segnore mo dico, ma ſacciate,
Ca non ce vo piarate,
Dat'a me lo penſiero
De fare la joſtizia, che nce cape,
Ca mo te le ſtorzello
Lo cuollo juſto comm'a Pollecino.
Cec. A chi?
Maſ. Lo Pellegrino.
Euf. Del Peregrin tu parli?
Maſ. Chiſſo gnoisi, pe Romma
Non fac'autro, che di male d'Uſcia,
De la perzona mia,
De tutta la fammeglia
Dice coſe porzi dell'autro munno:
Vaſta ha ditto chill'ommo
Armo nce vo coraggio
Pe mmendecare il frabutteſco oltraggio.

Euf.

Euſ. E tu infame poltrone
Ardiſci aprir la temeraria bocca
Contro un Servo di Dio?
Cec. Signor lo credo anch'io.
Maſ. Mancomale, ecco lloco.
Cec. E certo v'aſſicuro, che 'l gaglioffo
Finge quella bontade, e ſotto il manto
Di un candido Agnellino
Naſconde un cuor volpino.
Euſ. Ancor tu ſei nel ballo?
Guardate teſtimonio!
Maſ. E ſi è lo vero.
Cec. Signorsì anzi veriſſimo.
Maſ. Eccolloco.
Cec. Vero, veriſſimo:
Certo certiſſimo:
Tutt' è malizia,
Tutt' è triſtizia,
Da capo a pie:
Quel languidetto
Umil viſetto,
Quell' occhio baſſo,
Quel tardo paſſo,
Per ingannare,
Per furfantare
Fatto ſol' è.
Vero, &c.
Euſ. Non piu fraſca indiſcreto,
Si puo dar la piu ſtrana,
Inudita baldanza!
Maſ. N' auto poco

Mi patron', eccolloco,
Che benivevo nnante
Asciavevo chiantato
Cca chill'ommo dabbene,
Che pe direve chesto'v'aspettava.

Eus. Si chiami il Peregrino,
* Ch'è ristoro
Dell'afflitto mio core.

Cec. Adesso. (*Cec.Mas.entrano*)

Mas. Si segnore.

Eus. Vieni si, ch' io non ti chiamo,
Perchè cred' a la bell' alma
Negra fe maligna voglia:
Vieni si, ch' io sol ti bramo,
Perchè teco trova calma,
Non so come, ogni mia doglia.
Vieni, &c.

S C E N A V.

Masullo, Cecchino, Alessio, e detto.

Cca sta lo taccagnuso.

Cec. Ecco il furfante.!

Aless. bacerà la mano ad Eus.

Mas. Eccolloco Segnò, mo fa, mo tene;
Lo mele mmocca, e lo rasulo mmano.

Cec. Mira cuore inumano,
Finge umiltà con chi tradisce, e infama!

Mas. N' è lo vero? eccolloco,
Vedite si responne.

Cec. Quel silenzio l' accusa.

Eus. Olà, non piu, tacere.

Cec. Io per me non dic' altro.

Mas.

Maſ. Auppolo: Eccolloco.
Euſ. Or dimmi, ſarà vero,
Che potrà 'l tuo penſiero
Di un' ingrato voler contro chi t' ama
Eſſer' albergo, e nido?
Aleſ. Signor gia per iſtrada....
Maſ. Eccolloco, le chiazze
Dice, ca gia nn' ha chiene.
Cec. Ei ſteſſo non lo niega; or ſi va bene.
Euſ. E non tacete ancora?
Aleſ. Dir volea, che da ſervi,
Mentre a te ne venivo,
Avea l' accuſa troppo ingiuſta inteſa,
Ne piu forte difeſa
Dell' innocenza mia far mi conviene:
Se non pregar di Dio (*s' inginocchia*)
L' alta immenſa bontade,
Che riſchiari tua mente, e di coſtoro
Di verità col lume.
Euſ. Alzati, ben conoſco,
Che s'affatica in van, chi ardito vuole
Ritrovar macchie al Sole.
* *Cec.* Gia l' ha preſo.
* *Maſ.* Eccolloco.
Euſ. E voi di qui partite...
Cec. Vado.
Maſ. Mo mme la coglio...
Euſ. Temerarj inſolenti.
Maſ. Chill' ommo lo decette.
Cec. Eſſo lo riferì.
Euſ. Se un' altra volta...

Cec. Non Signor.
Maſ. Non ſia maje.
Euf. Darete in tal' eceſſi
  Saprò ben gaſtigarvi.
Aleſ. Non turbarti Signor, forſe che 'l tutto
  Avvenne ſol per gioco.
Cec. Così appunto.
Maſ. Eccolloco (*entrano*)
Euf. Per amor di Giesù ſo che ſofferto
  Queſt' incontro tu avrai:
  Ne creder che giammai
  Dubbio di tua virtù, di tua innocenza
  Nel mio penſier ſia nato, (*entra*)
  Anzi t' amo vie piu, che non t' ho amato.
Aleſ. Compenſi un tanto amore,
  Per me l' Alto Fattor, quanto richiede
  Tua carità, tua fede.
  E a me dia cuor baſtante
  De' nimici comuni,
  Per rintuzzar l' iniqua ingorda voglia,
  Mentre mi cuopre la terrena ſpoglia.
    Agitata Navicella
      Dal rigor d' avverſa ſtella,
      Sin che tien la terrea ſalma,
      Sembra un' Alma
      Di qua giu.
    Ma ſe forte nel periglio
      Non ſi perde, e lieto ciglio
      Moſtra al mal, che le da noja,
      Bella gioja
      Avrà la su.
    Agitata, &c.

SCE-

SCENA VI.

Anticamera.

Aglesia, Ersilia sedute in atto di mestizia. Calista, poi Asmodeo invisibile.

Cal. E Pur là mie Signore! E quando fia,
Che lunga inerme doglia
Ving' armata ragion! il tempo dunque,
Medicina, ed obblio d'ogni gran male,
Col vostro duol mortale
Forza non ebbe?

Agl. Mia Calista amata.

Cal. Aglesia riverita.

Agl. Del fuggitivo figlio 'l dubbio caso
Rende sempre alla mente
Il danno, e 'l mal presente.

Ers. Ah no, che non potè, ne potrà mai,
Dello sposo diletto
Da quest' alma fedel la rimembranza,
Toglier' il tempo.

Cal. E bene?
Dunque strugger conviene
Tutt' in dolor di vostra vita 'l resto!

Agl. Senz' Alessio mio figlio,
Come per me felice
Fin or giorno non ebbi, io non lo spero;

Ers. Il mio dolor severo
Per lo perduto sposo
Non cesserà giammai, fin che'l mio cōre
Consumato non resti
In pianti, ed in sospiri.

Cal. Or questi son deliri.

Voi piangendo nott'e dì,
Distruggendovi così,
Che avanzate? dite che?
S'egli è vivo lunge sta,
Ed il pianto gia non fa,
Che risorga un che mort'è.
Voi, &c.

Agl. Deh, sapessi se vive, o i cari lumi
Chiuse al perpetuo sonno.

Ers. Se certa di sua vita almeno io fossi,
Temprar gli affanni miei
Lusinghiera potria dolce speranza
Del bramato ritorno:
E se alfin di sua morte
La rea novella mi giungesse espressa,
Saprei nell'ora istessa
Lasciar l'inutil salma,
Per accoppiarmi ad esso Alma con Alma.

Cal. Signor'Ersilia, in vero,
Vi compatisco assai, ma perdonatemi,
Vi fa tropp' ostinata
La vostra fantasia:
* Donna morir per uom! oh che pazzia. (*a Cal.*)

Asm. Dal Peregrin ch'e in casa
Uomo saggio, e dabbène aver costoro
Potran pronto ristoro.

Agl. Ahi, che s'è morto il figlio, ogni consuolo
Anch'io dispero in quest'amara vita.

Cal. Non disperate tanto; e se talora
Del nostro Peregrin saggio, e dabbene
Ebbero vostre pene

Qual-

Qualche consuol ne' detti:
Parlategli di nuovo in cortesia,
Chi sa, che alfin dal Cielo
V'impetrò qualche grazia.

Agl. Dici bene.

Erſ. Quell'uom quanto mi è a grado.

Agl. Chiamalo presto.

Cal. Io vado:

Erſ. Talor in me s'avanza
Un raggio di speranza,
E par che mi rinfranca,
E'l duolo affrena:
Ma subito poi manca,
E dal ristoro brieve
Forza maggior riceve
La mia pena.
Talor, &c.

SCENA VII.

Caliſta, Aleſſio, e dette. Aſm. Angelo inviſibili.

Cal. Eccolo adesso viene; ed a gran forza
Qui da voi lo condussi: *entra Cal.*

Aſm. Vieni pur in mal punto, *ad Aleſ.*
Che a questo forte assalto
Di vantaggio resister non saprai

Ang. Non paventar ch'avrai *ad Aleſ.*
In tuo soccorso il Cielo.

* *Aleſ,* In te mio Dio confido.
Dalla Corte Celeste
L'eterno Padre, il figlio, 'l Santo Spirto
Vi mirino benigni
Signore, a voi m'inchino.

Agl. Divoto Peregrino
Di noſtr'afflizion di gia ti è nota
La potente cagione :
Sperar dobbiam, che Stella
Men'irata riſplenda
Incontr'i fieri turbini nemici ?
Sperar dobbiam? che dici ?

Aleſ. Non è coſa qua giu, ſia buona, o mala ,
Che al ſuo fin poi non giunga.
E che ne'voſtri affanni
Queſto'n brieve permetta, e lieto 'l faccia,
Priego Iddio ſi compiaccia .

Agleſ. Priega l'alto divino volere ,
Che vedere
Il mio figlio poſſa un dì :
O dia fine al mio vivere amaro ,
Che m'è caro
Il morir s'egli morì .
Priega, &c,

Aſm. Non ode 'l Ciel , *ad Agl.*

Ang. Intende
Cio che giova al mortale .

Erſ. Contenta io menarei
In queſti affanni miei
Della vita gli avanzi, purchè foſſi
Certa all'ultimo giorno
Veder qui di ritorno
L'adorato Conſorte :
Non gia perchè voleſſi, quella fede ,
Ove mancommi ingrato ,
Rinfacciargli ſevera ;

Ma

Ma ſol perchè la vera
Coſtanza del mio Cor nota gli foſſe;
E certa ancor ſarei
In quel penoſo ſtato,
Per ſua cagion ridotta,
Deſtar nel ſuo bel ſeno
Se non Amor, di me pietate almeno.

Aſm. Or che riſpondi? *ad Aleſ.*

Ang. Forte
All'amor di Maria la mente innalza.

Aleſ. Conſolatevi ormai,
Che vive Aleſſio, e di vederlo eſpreſſo
Il fervido deſio
Laſciate in man di Dio,
-- Ma in tanto i rei penſieri; ove la frale
-- Umanità v'aggira
-- Disgombrate prudenti: e ſe tal volta
-- Par che nel Ciel raccolta
-- Noſtra prece non ſia,
-- Egli è perchè ſovente
-- Priega il cieco mortal'e'n grazia attende
-- Quelche'l vero ſuo fin contraſta, e offende.

Agleſ. E vive il figlio?

Aleſ. Vive.

Erſ. E in qual così remota
Parte ſi trova, donde a noi novella
Fin'or non giunſe?

Aleſ. Speme in tutto mancar'in noi non deve
Sin che manca la vita,
Benchè oppreſſa ne par, benchè ſmarrita.

Agl. Aleſſio figlio caro.
Erſ. Spoſo amato.
Agl. *Erſ.* a 2. Ove ſei?
Agleſ. Ti vedrò?
Erſ. Tornerai?
Agl. Speme mia.
Erſ. Mio deſio.
Agl. Ma tu non odi?
Erſ. Non riſpondi?
Agl. *Erſ.* a 2. Oh Dio. *entrano.*
Aſm. Cuor di Tigre inumano,
E non ti muovi ancora?
Ang. Vanne di gia vinceſti. (*ad Aleſ.*)
Aleſ. Grazie a te mio Sig. che m'aſſiſteſti. *entra*
Ang. Spirto ribello ingannator ſuperbo,
Hai piu che far? gia venne
Per opra tua qui Aleſſio: della Madre,
Della Spoſa dolente
Udi le voci, or meſte, or diſperate,
Nel cuore lor dettate
Dal venenoſo tuo fiato nemico:
Ma che pro? che avanzaſti?
Miſero, e non miraſti,
Come del vilè uman fragil'affetto,
Al balenar del vero
Nobil divino Amor vinſe coſtante,
E parti trionfante?
Miraſti nel cimento,
Che machinaſti tu,

Come

-- Come costante fu,
-- Come fu prode?
-- E tal per tuo tormento,
-- Vedrai ch'ancor sarà,
-- Sempre si riderà
-- D'ogni tua frode.
-- Mirasti, &c.

Asm. E vuol'il Ciel, che l'uomo
Manchi al dover di figlio! di marito
Alla fede promessa?

Ang. De' Parenti al rispetto,
Della donn'alla fede
Non è Alessio mancante, e vuole'l Cielo
Sempre quel ch'è di giusto.

Asm. Or dimmi, come
Puo di giusto aver nome,
Fuggir la Sposa, abbandonar la Casa?

Ang. Giust'è sempre, laddove
Vien'a stato meglior l'Anima eletta,
E puo così piu sciolta
Poggiar sicura all'alto Regno eterno:
Tu in tanto nell'Inferno
Fra i tormentati tuoi spirti compagni
Puoi ritornar.

Asm. Ritornerò, ma quando
Vincitor trionfante
Meco di Alessio porterò l'ingrata
Anima disperata.

Ang. Folle, tanto presumi?

Asm. Credi forse,
Che per vinto mi dia?

Ang.

Ang. So che arrogante
Nell'impresa non cessi,
Ma so che contro'l Ciel nulla potrai.
Asmod. Lo vedrem.
Ang. Lo vedrai:

SCENA VIII.

Cortile.

Masullo, Valerio.

Mas. CHi fid' a femmena
Malanne femmena
Cridel' a me:
Accossi dissero
Chille che morzero.
Accossi diceno
Chille che campano,
E lo mmedesemo
Derranno ll'autre,
Ch'appriesso veneno,
Ch'accossi è.
Chi, &c.
Val. Tu t'inganni Masullo di una tempra
Non son tutte le donne:
Mas. Mannaggiane le meglio:
Confessa mo co mmicò, quando maie
T'avarrisse creduto
Ch'Arzill'avesse avuto
Da morà peneione? e fa ste mbroglie
De fede fauze, e basta,
Pe t'essere mogliere?
Val. La pietà del mio stato, la certezza
Della strana fermezza

Del

Del mio verace amor'a ciò l'induſſe.

Maſ. N'è lo ve? ma chi è chillo,
-- Che te fà na ſcrettura mo, che cheſta,
-- Si va n'autro, che dice,
-- T'ammo ben mio, felice
-- Tu mme puoi far, io muoggio, e ba ſcorrendo,
-- N'aggia pietà de chiſto, e te chiareſce?

Val. Non piu, che mi rincreſce
Udir ſimili accenti.

Maſ. T'aggio ntiſo.

Val. Gia vien Euſemiano,

Maſ. Si pe lo juorno d'oje.

Val. Or ti ritira,
Quindi vieni col foglio,
Com'abbiam concertato....

Maſ. Reſta pe cunto mio. *entra.*

Val. Maſullo amato.
* Deh tu m'aſſiſti Amor, tu guid'al porto
Del bel diſio mia ſpeme.

SCENA IX.

Euſemiano, e detto. Maſullo in diſparte.

Euſ. Valerio qual mi porgi alta ventura,
Servirti 'n queſta Caſa?

Val. E' tal tua gentilezza,
Che avanza ogni mio merto; qui mi trovi,
Poichè per la famoſa
Bontà di vita eſtrema
Del Peregrin, che tua pietate alberga,
Bramo da lui conſiglio
In un gran mio periglio:

Euſ. Io certamente ſpero,

Che

Che n'andrai soddisfatto.
Udisti cio che avvenne
In S. Pier questa mane?

Val. Appunto, ma confuso
Un non so che n'intesi fra la gente.

Euf. Da me che fui presente
Il vero adunque intendi:
Del Pontefice stava
L'Imperador' al Sacrificio Santo,
Quando in alto fu udita
Voce, che così disse.
Alme, che faticate,
E siete caricate
Venite a me ch'avrete
Refrigerio, e ristoro.

Val. Gran prodigio!

Euf. A ta' detti
Fu veduto ciascun prostrato a terra
Chieder pietate a Dio,
Con grida, e con lamenti:
Ma in questi nuovi accenti
La stessa voce ripigliò. *Cercate*
Il servo del Signor, questi per Roma
Fia che preghi, e avverranno
Prospere le sue cose.

Val. Note maravigliose.

Euf. Quindi è che tutta Roma il dì vegnente
Vedrassi alla gran Chiesa.
Per saper chi sarà l'Anima eletta,
Che un tanto bene aspetta.

Val. Certo così sarà: *Val. cenna Mas.*

Euf.

Euf. Ne' ſanti tuoi
Mirabile Signore –
Maſ. Si patrò bemmenuto,
Cca mo nnante aggio avuto
Da no cierto froſtiero
Sta lettera p'uſcia.
Euf. Con tua licenza. (*a Val.*
Val. Attendi,
Euf. Non mi è noto chi ſcrive!
Maſ. Chillo non me l'ha ditto
Ca manco lo ſapeva,
Otra, ca lo lenguaggio no ntenneva.
Euf. Oimè che leggo! il figlio
Aleſſio mio gia morto!
Val. Infauſta nuova,
Maſ. O povero Patrone. *a Val.*
* Reſce la mmenzīone.
Euf. Ah mio Dio ſe voleſti
Serrar fin qui mia vita, acciò ch'udiſſi
Del figlio mio la morte,
Adoro i tuoi giudicj; ma pietoſo
Del mio viver penoſo
Almen'or tronca il filo.
Val. Amico, nel canuto eſperto ſenno
Non far, che dalla doglia
La ragion vinta ſia.
Maſ. Chi sa foſſe boſcia.
Euf. Se mai dopo il giorno eſtremo
De' mortali
Lece all'Alme udir gli accenti,
A me ſenti

Figlio

Figlio caro,ovunque ſei:
Senti come per te gemo,
Mi diſtruggo in duol'in pianti,
Senti quanti
Son'i mali,
Son per te gli affanni miei.
Se mai, &c.
Aſpettate ch'io venga
Con la novella rea:
Ajutami Maſullo.Amico Addio.
*Val.*Il Cielo ti conſoli.
Euf. O Madre addolorata,
Erſilia sfortunata.

S C E N A X.

Valerio ſolo, e poi Gianpietro.

QUanto lo compatiſco (le;
Tanto piu,quanto in van ſi affligge,e duo-
Ma l'idol mio ſe vuole
Render lieta così queſt'alma amante,
Faccia amor la mia ſcuſa,
Amor,che legge,ne ragion non uſa.
Cominciaſti a luſingarmi
Con la ſperanza il cor,
Amico Dio d'Amor
Non t'arreſtare:
Prometteſti conſolarmi
Col caro a queſto ſen
Poſſeſſo del mio ben,
Non m'ingannare,
Cominciaſti, &c.
Gian. Sie lludatu lu Cielu,che tt'ahiai.
Depue

Depue, che ſcaliandu
Signu jutu ſti chiazzi,
E tutte ſte Palazzi,
Ma pue chi ſtivi ccadi
Mme llu dicia llu core,
Ca duve ſi vo beni lla ſi more.

Val. Come ben la penſaſti
Per iſcuſarti indegno
Del mancamento tuo: per queſta volta
Ti condono l' errore
M'avvertiſci per l' altra.

Giamp. Segnure un curpu nente.
Ieu l' abbaſciatu ſignu arcinnuzente.

Val. Non piu di queſto: io vo per altro affare,
Tu fa meſtier, che trovi
Oſtilio quel mio Amico, a chi dirai,
Che di già tutt' oprai
Secondo fu diſpoſto
Dalla mia bell' Erſilia.

Giamp. E ghiudi buonu
Dde la littra llu mbruogliu?

Val. Non poteva andar meglio: intendi bene
Da lui s' altro ti dice,
E toſto torn' a caſa. (*entra Val.*)

Giamp. Farruoju quantu puozzu. E gia lla notte
Non trica, e bene nfretta
E puterruoiu miegliu all' ambuciune,
Servire prieſtu prieſtu llu patrune;
Ma ieu criepu dde riſa,
Quandu pienſu a na fimmin' arraciata,
Pp'aviri llu maritu:

Si lla prieghi, de russu se cupere,
Se mustra scattagnusa ad ogni gente,
Vod'assae, spera assae, e circa nente.
Vuoi bidiri abrusciata
Nna fimmina ppe tie? falla scattare:
Mustra sprizzante, e sgrata
Lla cera, ca la vidi pazziare.
Vuoi, &c.

SCENA XI.

Cecchino solo, poi Alessio.

OR questa è saporita!
Ho da pianger per forza?
-- Gridi 'l maestro pure;
-- Bella brigata mia fatti con Dio.
-- Ho così piccolino
-- Nel petto un corino,
-- Che parmi gia sen fugga, in sol sentendo
-- Il pianto, e 'l sospirare: Che ragione:
Perchè piange il Padrone
Ha da pianger la Corte? e pur' è questa
Del corteggian la vita.
Se vita puo chiamarsi,
(Come disse colui) quella, che in Corte
E' registrata al libro della morte:
Se non fosse in ver peccato,
Chi mi pose in questo stato
Vorrei sempre maledir:
Star soggetto de' Padroni
Agli umori, or mali, or buoni
E' un tormento da morir:
Se non fosse, &c.

S'essi

S' essi piangon, s' ha da piangere,
S' essi ridon, s' ha da ridere,
E di piangere,
E di ridere,
Non avrai forse disir.
Star, &c.
Nella Corte, in conclusione,
Regna solo la finzione,
Non v' è amor, ne carità,
E chi fingere non sa
Mille torti ha da soffrir.
Se non fosse, &c.
Ales. Dio m' ajuti: qual' odo
Di spesso pianto un lamentevol suono?
Cecchino qual' avvenne
Tristo accidente in casa?
Cecc. Oh, questa volta
Certo ti sarà tolta
La boccolica e'l tutto, che i Padroni
Hann' altro a che pensare.
Ales. Ma pur, che fu.
Cec. Si piange
Si sospira, si fiotta
Si sbuffa, si barbotta
Si sgrida, si schiamazza;
Eufemiano si duole,
Aglesia non ha pace,
Ersilia si disface,
Fiera si straccia, e graffia
I bei crini, e le gote,
Come se questi, e quegli

Colpassero ai suo mal.

Ales. Per qual ragione?

Cecc. Abbia la soddisfazione
La riverenza sua; perche la morte
Venne scritta di Alessio.

Ales. Oimè, che sento!

Cecc. Perciò mio Peregrino
Non tormentarli piu, senti a Cecchino. *(entr.*

Ales. Oh Dio che stravaganze! e da qual parte
Venne la falsa nuova?
Pavento qualche inganno;
E' de' miei mi dispiace,
Per mentita cagione 'l duol verace.
O del vero infallibile Autore,
A te tocca la frode sgombrar:
De' Parenti 'l tiranno dolore,
Tocc' a te Duce giusto espugnar.
O del, &c.

SCENA XII.

Asmodeo in forma di Romito, e detto.

As. SOtto diversa spoglia
Eccomi sempre a nuovi 'nganni accinto,
E spero ben, che vinto
Oggi mi cederai. *ad Al.*
Famoso Peregrino 'l cui gran nome
Di santità va riccamente adorno,
Per la Città ben tutta.

Ales. Ferma buon' uom, che dici?
Vedi, che non errasti: qual mi fai
Io non son.

Asm. Non errai,

E la lontana mia romita Cella
Zelo di caritate
Mi coſtrinſe a laſciar, per paleſarti
Di queſt' afflitta Caſa
Un periglio imminente,
Che ſol dal tuo prudente
Santo ſaver pronto riparo aſpetta.

Aleſ. Che ſarà? parla pure.

Aſm. Queſta Donna, che Nuora
Dei nobil' Euſemian fu deſtinata,
Con voglia depravata
Del ſuo Drudo in concerto,
Della morte d' Aleſſio un nuncio falſo
Feron qui capitare.

Aleſ. La donn' ancor?

Aſm. La Donna,
E ſe piange, e s' affligge il tutto è finto.

Aleſ. Che mi narri?

Aſm. V' è peggio:
Nella proſſima notte
Il giovane laſcivo
Gia ſtabilì furtivo
Nelle ſtanze introdurſi, ove l' attende
L' innamorata Donna,
Per goderſi....

Aleſ. Non piu, che un improviſo
Tremor m' aſſale, e ſpinge 'l piede altrove.

Aſm. E che vuoi far? e dove
E' quella carità, che d' un Criſtiano
E' l piu bel pregio? e vuoi
Permetter, che ſucceda un tanto errore?

Aleſ. Ch' io lo permetta ?
Aſm. Lo permetti , quando
Ripararlo non vuoi .
Aleſ. Che far io poſſo ?
Aſm. Puoi
Con buoni modi prevenirne 'l vecchio .
Aleſ. Dovrò ſcovrirgli il tutto ?
Aſm. No ! che maggior prevedo
Danno nel caſo , perche l' uom d'onore
Certo non laſciarebbe
Senza 'l gaſtigo d'improviſa morte
Il mal' accorto amante .
Aleſ. Adunque , che far deggio ?
Aſm. Il mal mi preme , e mi ſpaventa 'l peggio .
* *Aleſ.* Mio Dio tu mi conſiglia .
Aſm. E mi diſpiace ancora ,
Che quell'Anima rea
Dell' ingrato di Aleſſio 'l giuſta fio
Dovrà pagar di ogni cattivo evento
Con eterno tormento .
Aleſ. Aleſſio in che mai pecca ?
Aſm. In che pecca ? e non ſai
L' indegna fuga , l' oſtinata voglia
Di non tornar a ſuoi ?
Or ciò di quanto diſſi
E' la certa cagione .
Aleſ. Ma s'ella giuſta foſſe
Non gia perchè produca un triſto effetto
Fa nell' uomo difetto .
Aſm. In van di fatto ingiuſto
Cerch' in terra cagion , che giuſta ſia .

Eleſ.

Alef. E' qual' è 'l fatto ingiusto?

Asm. E ti par forse giusto
Lasciar in braccio a barbaro dolore
Gli amorosi Parenti?
Il rendere deluso
Di una donzella il conceputo affetto
Col disio di marito,
Giusto ti sembra? e vedi
Da cio che vien, ch' a disonesto amante
Con inganni, e ruine
Si dona in preda disperata al fine.
Ahi, che meco or lo vorrei,
Tutt' affetto gli direi,
Tutto zelo, e tutto amor?

Alef. E che mai gli diresti?

Asm. Pria del presente abbominevol caso
Inteso lo farei.
Quindi soggiugnerei.
Cangia ormai cangia consiglio,
Nell' altrui, nel tuo periglio
Rendi accorto 'l passo errante:
Torn' amante
Alla moglie abbandonata
Pria che perda disperata
Per te l' Anima, e l' onor:

* *Alef.* L' alma! l' onor!

* *Asm.* Vacilla.

* *Alef.* Che risolvo?

* *Asm.* Non cade ancor? replicarò l'assalto.
Tanto mal si tristi eventi
Toglier puoi, s' oggi a me senti;

Di pentirti hai tempo ancor ?

Aleſ. Che penſo ?

Aſm. Pur contraſta !

Aleſ. Fratello,

Io mi diſpongo . . . .

Aſm. E bene ?

Aleſ. Quanto a me ſi conviene ;

Di queſta Caſa riparare il danno ;

E meco alla grand' opra

Ancor tu non ſarai ?

Aſm. Da te non mi divido .

Aleſ. Ma in ſuo terren ſepolta

Langue umana virtute,

S' al bel diſio non porge ajta il Cielo :

Onde affinche opportuno

Il compenſo ſi ponga al caſo triſto,

Preghiam di queſto Criſto . : .

Aſm. Ahi viſta fiera. (*Aſm. diviene in ſua figura*)

Aleſ. Che ſpavento !

Aſm. Ahi roſſore,

Fuggir m'è duopo .

SCENA XIII.

Angelo, e detti.

Ang. FErma,

Mentitor non partire :

Per tuo doppio martire

Ti comando, che pria con vera lode

Al Crocifiſſo Dio t' inchini umile .

E tu l' inganno vile . *ad Aleſ.*

Non temer dell' Inferno alma divota :

Che badi ? *al Dem.*

Asm. Angel che vuoi?

Ang. Vo quel, che nel temuto
Nome di Dio t' imposi.

Asm. E contento non sei, per questa volta;
Che vinto parta?

Ang. Non mi basta: voglio;
Ch' ubbidisci i miei detti.

Asm. Ahi che cordoglio.
O' de l' Eterno Padre eterno Figlio;
Che per Divin consiglio
Discendesti dal Cielo,
E sotto mortal velo,
Per togliere dell' uomo 'l gran peccato
Morir non ha curato,
Con amor troppo fino: *(entra Asm.*
Io ti lodo, ahi che pena, a te m'inchino;

Ang. Or dileguati 'ndegno,

Ales. Signor di quante grazie un vile un niente
Generoso arricchisci.

Ang Non ha de' servi suoi
Si poca cura 'l Ciel, che ad empie frodi
Contro lor mai dia loco;
Ma godi pur, che poco
In questa vita contrastar ti resta
Nell' infernal' Agone;
Ed all' or che l' Aurora
Nuncia in Cielo sarà del nuovo giorno,
Tu l' Empireo piu adorno
Con tua luce farai: così ha disposto
L' Eterno alto Motore.

Ales. Ecco ne' cenni suoi

Sem-

Sempre pronta queſt' Alma,
Ch' eſſo mi diede, e ſua mercè, ſin' ora
Per eſſo la ſerbai.
-- *Ang.* Ed ò qual bello avrai,
-- Di quel, ch' in te ha goduto, albergo caſto;
-- Il premio meritato.
-- *Aleſ.* Ogni mio ben fia pregio
-- Di quel Lume Divin, che per tuo mezzo
-- In me non fu mai ſcarſo, e così ſpero
-- Fin al punto ſevero
-- Di mia morte m' aſſiſta.
-- *Ang.* Di queſt' Immagin pia
-- Drizza ſempre la mente al gran miſtero,
-- Ch' io ti ſarò qual fui
-- Sempre fedel cuſtode.
-- *Aleſ.* Amoroſo mio Dio
-- Drizzo a te con la mente ogni diſio.

Ang. Preparati a gioire
Per mezzo del morire,
Al Ciel Iddio ti chiama
Anima bella su:
Di un cervo come al fonte
Miri le voglie pronte,
Così tu aſpira, e brama
Al bene di la su.
Preparati, &c.

SCENA XIV.

Euſemiano, Cecchino con lume, e Aleſſio.

Euſ. Certamente a queſt' ora
Sarà nella ſua ſtanza il Peregrino.
Cecc. E forſe dorme ancora.

Euſ.

Euſ. Peregrino!
Aleſ. Signore,
Son quì, ſe di me chiedi.
Euſ. Appunto: or dimmi,
E qual in queſta caſa
Hai diſpiacer da me mai ricevuto.
Onde così hai potuto
Di burlarmi, e tradirmi
Aver giuſta ragione?
Cecc. Or che dirà 'l poltrone.
Aleſ. Sol grazie, e caritate
Sempre qui recevei, ne di burlarti
O tradirti giammai
Ebbi penſiero.
Euſ. Or come
Tante volte accertarmi
Della vita d' Aleſſio, quando (ahi laſſo)
Egli è gia morto?
Aleſ. Falſo
Fu quel nuncio funeſto.
Cecc. Come ſta ſu la ſua!
Euſ. Tu vuoi ancora
Di un Padre afflitto luſingar la pena?
Aleſ. Signor ti raſſerena,
Che vive Aleſſio: di mia bocca indegna
Credilo a' veri detti,
Di queſto Criſto in nome, or che l'atteſta.
Euſ. Gia la doglia moleſta,
Non ſo come dal ſen par che ſi parta!
Aleſ. Di vantaggio or ti dico,
Che rivedrai di brieve

Con

Con bel contento, e gioja
In questa Casa il figlio.
* *Cecc.* Questa si l' è piu fresca.
Euf. Non piu troppo prometti: a tanta speme
Uom misero non crede.
Alef. E dov' è la tua fede?
Euf. In Dio fu sempre la mia fede intera.
Alef. Puo farlo Iddio?
Euf. Lo puo.
Alef. Dunque lo spera.
Euf. Lo vedrò?
Alef. Sì, lo vedrai:
Euf. *Alef.* a 2. Dolce vista fortunata:
Euf. Bella speme,
Alef. Bel diletto,
Euf. Che ristoro
Alef. Nel tuo petto
Euf. *Alef.* a 2. Avrà l' Alma tormentata.
Euf. Lo vedrò
Alef. Sì, lo vedrai
Euf. *Alef.* a 2. Dolce vista fortunata:
Alef. Or con la stessa fede
Delle Donn' ingannate 'l duolo rio
Vanne tosto, e disgombra.
Euf. Egli è ben giusto.
* *Cecc.* Gia lo prese all' amo.
Alef. Il Ciel t' assista.
Euf. Andiamo. (*a Cecc. entra*)

-- *Alef.* Signor', il mostro fiero
-- Non cessarà ben credo
-- Avventar contro me gli orridi artigli;
-- Ma se 'n tutt' i perigli
-- Per tua grazia fin' ora
-- Non fu l' Anima offesa:
-- Spero, ch' in queste estreme
-- Ore del viver mio
-- Ancor m' assisterai,
-- E che vinca il crudel non soffrirai.

Caro Giesù,
Bontà infinita,
Della mia vita
Ne' brievi giri
Scorgimi ancor:
Guidami tu,
Finche le liete
Aure quiete
L' Alma respiri,
Mio Redentor.
Caro &c.

SCENA XV.

Gianp. co' strumenti da musica a suo modo, Calista in Finestra, e Masullo in disparte.

Gia. SEgnure mastru nchiastru
Vieni ccu mie sta cittu, e sona a tiẽpu.
Mera llu miu spietatu ntiernu male,
Che spissu Amure 'n frunte mme dipinge:
Mera ll'ardire allu miu 'ncendiu equale,
Che l' airu de suspire adumbra, e tinge;
E se truoppu autu va ddesiu murtale,

Tu ſi la cauſa, che nn' airu me ſpinge:
Paſſame tu ſtu piettu, e de ſtu core
Sana lle pene ccu chille de fore.
* *Maſ.* Aſpetta no tantillo
Ca mo ven' a lo canto la vattuta.
Cal. Viva Gianpietro, viva.
Fu di buon guſto, e grazioſo il canto;
Gia. Pigliane llu buon armu,
E cride ca me vinde da llu core,
Cal. Son certa del tuo amore;
Or prendi, vè, che butto,
* *Maſ.* Jetta nchino.
Gia. Uh te pigliate chilla:
Cal. Compatiſci
Per queſta volta, s'è una bagatella:
Cal. Uh Segnura mia biella.
Cal. Baſtarà per un brindiſi. (*Caliſta Maſullo prende furtivamente quel che butta*
G.Piet. Llu pigliu
Ppe nu riccu treſuoru.
* *Maſ.* Te puoie affè ſpezzoleja li diente;
G.Piet. Ma ſaie ca n' ahiu nente? (*a Cal.*)
Cal. Quì ſotto lo buttai...
G.Piet. Sentivi llu rummure:
* *Maſ.* A lo menà li ture
Meglio lo ſentarraie.
Cal. Mi diſpiace,
Ch'io ſon chiamata dentro:
* *Maſ.* Va te rumpe lo cuollo.
Cal. Ma tò con queſto lume
(*butta una Carta acceſa*)

Si-

Sicuro 'l troverai; mio bene io vado.

G.Piet. Luna te ſignu ſcavu:
Cca fue lla botta, mera,
Mera tu nn'autru pure, (*al Sonatore*)
Chi vulaudi lla rrobba?

* *Maſ.* Sta ſtepata.

G.Piet. Uh, furniudi lla lluce.

* *Maſ.* Mo v'à tiempo,
Che rommore nce lloco?
Aſpettate no poco,
Tanta poca creianza int' a ſta caſa?

G.Piet. Chiſſu è Maſullu, cittu un te ſpagnare
Pocca ſignu Giampetru.

Maſ. Non ſerve, ch 'a cheſt' ora
Non ſe canoſce nullo,
Canaglia barrettine,
Mareiuole aſſaſſine.
Porta ſta cincorenza tu Chiaccone i
Caccia la pala Bubba.

G.Piet. Uh niuricatu mie.

Maſ. Aſcite tutte quante,
Sfracaſſamole buono ſti forfante.

G.Piet. Jeu ſignu nnuzente, (*Maſ. baſtona*)

Maſ. Shiaccatele tutte,

G.Piet. Un curpu ppe nnente,

Maſ. Sti latre frabutte.

G.Piet. Sticchiare vurria,
Ma un viju la via,
Ajutu piatà

Maſ. Caſcate,
Fruſciate
Valiente, Ah, Ah.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

S'apre il Domo, e comparisce la Stanza di Aless.

Alessio solo, poi Asmodeo in forma di Eufemiano.

CHe spavento!
Che contento!
Fa che manca,
Mi rinfranca
Il core 'n sen!
Par, che irata
Della Morte
Veggio l' Ombra,
Che m' ingombra;
Ma beata
Fa mia sorte
La speranza,
Che s' avanza
Del bramato Eterno Ben.
Che, &c.
Sì, sì l' alto comando.
Dolce gradita morte
Vieni pure eseguisci, al sen t' abbraccio;
Poichè se 'l duro impaccio,
Senza cui l' Alma a Dio potrà volare,
Per te mi sarà tolto,
Sia pur fiero 'l tuo volto

Dis-

Discaccia ogni timor, quel valoroso
Nobil disio, che al petto
Signor tu m' accendesti.
Ma pria, che di mia vita giunga 'l fine
Giust' è, che acciò rimanga
In tutto de' Parenti, e della Donna
Consolato il cordoglio,
Lasci 'n un chiuso foglio
Il mio nome svelato, e i casi espressi.
Asm. No, non dorme Asmodeo:
Com'un che a nuocer loco, e tempo aspetta,
Perfido a danni tuoi
Eccomi pronto; in questo
Ultimo al viver tuo stato predetto,
Col di gia preso oggetto
Del Vecchio amante Padre,
Ti stringerò in maniera;
Che se non cadi a sì potente assalto,
O tu non sei mortale, o hai cuor di smalto.
Ales. O come in rammentando
Della vita trascorsa ogni accidente,
Piu veggo, che sovente
Giesù mio m' assistesti.
Asm. Ritiratevi, solo esser qui voglio.
Ales. Signor . . . ,
Asm. Taci tiranno
Di questa afflitta vita:
Signor! perchè di Padre
Non mi chiami col dolce amabil nome?
Ales. Oimè? di Padre! come?
Asm. Di Padre si, non sei

Tu Alessio il figlio mio?

Ales. Sono . . . .

Asm. Dunque . . . .

Ales. Di Dio
Quel servo indegno.

Asm. Bene
Esser degno lo puoi, chi te lo vieta?
E lo potevi ancora
In tanti, che menasti 'n questa casa,
Anni d' abbietta vita
Senza celarti al Padre,
Nasconderti alla Madre,
Star lungi dalla Moglie.

Ales. Ahi ch' affanno; ahi rossore.

Asm. Crudel, perchè celarmi
Quell' Esser tuo, che fu
Di me, del sangue mio
Parte piu cara?

Ales. Non piu rimproverarmi,
Non querelarti piu,
Non fu di mio disio
Tua doglia amara.
Crudel, &c.

Asm. Or andiam, che si bada?
Nelle stanze dovute, ove t' attende
La tua Madre vegghiante
Coll' amabile Donna.

Ales. Contentati per poco
Solo lasciarmi ancora.

Asm. Ch' io ti lasci? che dici? gli occhi miei
Sin che morte non chiuda,

Da

Da te de' miei pensieri unico oggetto
Non partirò giammai.

* *Alts.* Alma mia su che fai?

* *Asm.* (Di gia risolve) si, fra queste braccia
Vieni figlio bramato.
Del vecchio Genitore
Ristora il viver brieve.

Alts. Vengo.

* *Asm.* Vieni in mal' ora.

Alts. Se volesti *al Cielo*
Farmi svelare in questi
Pochi avanzi di vita
Del tuo santo voler sarò contento;
Ma di tua grazia 'l lume,
Signor, non m'abbandone.

S C E N A II.

Angelo, e detti.

Ang. NOn cessi ancor Fellone
Seguir la vana temeraria impresa?

Alts. Opportuna difesa.

Asm. In mal punto giungesti empio nemico.

Ang. Nemico son d' ogni tuo inganno, e frode.

Asm. Frode non v' è dove Ragione ha loco.

*Ang.*Ragion qual hai di tormentar quest'Alma?

*Asm.*Alma ch'è in terra all'odio mio soggiace,

Ang. Soggiace all'or, che lo permette il Cielo.

*As.*E'ingiusto il Ciel se l'opre mie contrasta.

Ang. Contrasta l'opre ree, ch'ei non comanda.

Asm. Comanda forse?...

Ang. Chiudi
Quella fetida bocca, or che nel Cielo

Baldanzoſa s' inoltra:
E di Dio nel gran nome, ora t'impongo,
Ch' altro da te travaglio
Queſt' Alma non riceva,
S'a ſua gloria maggior, a lui ſi leva.

Aſm. Queſto di più?

Ang. T' opponi?

Aſm. Ahimè ſon vinto. *parte.*

Aleſ. Invincibil Campione,
Cinoſura fedel de' mie' contenti,
Quante grazie ti debbo. *Aleſ. s'inginocchia.*

Ang. A Dio le rendi;
E di farlo alla chiara
Sua preſenza Divina
L' ora gia s'avvicina.

Aleſ. Anelante l' attendo.

Ang. Quivi vedrai, cio che credeſti 'n terra,
Come la Chiara indiviſibil Luce,
Della Divina Eſſenza *comincia l'eſtaſi in*
In tre Fiamme infinite *(Aleſſio*
Ineſtinguibilmente arda, e sfaville:
Il Verbo come in guiſa
E' generato, che di Lume Eterno
Lume riſplende: come
Splendor da queſti due
Generoſo deriva,
Che l'umana credenza ſcorge, e avviva.
Con iſtupor godrai
Veder l' Umanità caduca, e frale
A qual pregio s' innalza, allor, che a Dio
Per grazia viene unita:

Ve-

Vedrai, ſe ben con ordini diſtinti,
Mirabilmente avvinti
Fra loro i Spirti lieti
Formar di eccelſi Troni un Seggio altero,
Ove in tranquilla Pace
Siede la Cagion Prima, di ſe ſteſſa,
Che col diſio riposa,
E con queſto diſio muove ogni coſa:
Vedrai di ricche, e chiare Stelle adorna
La Celeſte Regina, e vedrai quante
Dalle ſue lucide Ali
Anime de' mortali
Riſplendon vaghe, che la mente caſta
Non chinaro al mondan vile diletto,
E fra quelle tu foſti ancora eletto.

La nobil Corona,
La candida Luce,
T' appreſta, ti dona
Maria, che fu Duce
Di tua Caſtità:
Del forte rifiuto
Di vile diletto,
Il premio dovuto
Di ricco ricetto
Va prendi ſu va.
La, &c. *Ang. vola.*

Aleſ. Dove fui? dove ſono! *finiſce l'eſtaſi.*
Da quell' altezza immenſa
Chi mi traſſe qua giuſo! Ahi che fu il greve
Della ſpoglia mortal; che ancor mi copre;
Dunque mio Dio ti piaccia,

Che dal corporeo velo
Tosto l'alma sia sciolta; al Cielo, al Cielo.

SCENA III.

Si serra il domo.

Valerio, Giampietro sonnacchioso.

SPero, e temo; porge Amore
La speranza; ma 'l timore
Lo sperar poi mi contende:
Vado incontro a la mia Bella,
E m' abbatto di mia Stella
Nel rigor, che mi riprende.
Spero, &c.
Giampietro, olà Giampietro?
G.Piet. Segnure.
Val. Dormi ancora?
G.Piet. Gnurnone staiu mpede.
Val. Gli occhi, par che sian chiusi.
G.Piet Mu ll'apru; chi binaia
Ddi Stilli nnu Casale,
Ma forze forra male,
Che sti neguozi: chi facim' a st'ura
Si facianu dimane?
Val. Ah caro servo,
Il non aver veduto
Ostilio quel mio Amico; onde riscontro
Di Ersilia altro non ebbi,
Fa si dubbia mia sorte, e si mi gela
Il sangue nelle vene,
Che da barbare pene
Sempre agitato, riposar non curo,
G.Piet. Ma siu Patrune miu

Ia-

Iamulundi da ccadi,
Ca dintr' a ſtu palazzu, quann' è notte,
Si piſcanu lle zzotte.

Val. Meco non puoi temer: or io qui venni,
Sapendo, che Caliſta
Ha buon genio con te, vorrei con eſſa
Per mezzo tuo parlar: non ti confidi?

G.Piet. Se nue ſtamu ſecure, ccu nnu fiſcu,
Se ndi ven' allu viſcu. *fiſchia*

Val. Non v' è timor, ſu fiſchia.
Sarà facil che dorma.

G.Piet. Mu fiſcu nn' autra vota,
C' a ſta cammara ſtadi. *fiſchia*

Val. Dici bene.

SCENA IV.

Caliſta in fineſtra, e detti.

Cal. Giampietro mio tu ſei?

Giam. Jeu ſignu, aj pacienza.

Cal. Che vorreſti?

G.Piet. Nmprimma te vuogliu ddire,
Ca lla rrobba, ch' arſira mme dunaſti,
Reſtaudi nn'ariu,
E ncangiu d'illa, avivi
Nna forte Curramata.

Cal. Non t' intendo.

G.Piet. Pue megliu llu dirruoju.
Nna coſa de mpturtanza
Te vurriadi parrà cca llu Segnure.

Cal. Eccomi venga pure,
Per amor tuo mio caro
Farò queſto, e di piu.

G.Piet. Tte signu scavu.
Val. Calista buona notte.
Cal. Buona notte, son qui, che mi comandi?
Val. Se 'l vero mi dirai
Di quel che ora sarò per dimandarte,
Oltre 'l premio che avrai
Da mia man generosa,
Ti prometto, che sposa
Ti farò di Giampietro.
Cal. Altro non voglio, parla a tuo bell'aggio,
Ch' io son per soddisfarte.
Val. Or dimmi, qui gia venne
Della morte di Alessio la novella?
Cal. Venne.
Val. Ma questa, come
Fu da Ersilia sentita?
Cal. Uh la tapina
Stiede a morte vicina,
Senza moto molt' ore,
E rivenuta poi, del caro sposo
Col dolce nome in bocca.
Disperata, e disfatta
Fece cose da matta.
Val. Ed è vero?
Cal. Verissimo; ma poi
Colla certa credenza
Data del nostro Peregrino a' detti,
Che vivo l'affermò, con la promessa
Che tornerà fra brieve,
Dicendo tutta falsa
La notizia venuta;

Se l' aveſſi veduta,
Come cangiò in contento
Quel gran dolor, fareſti
Stupido divenuto: anzi animoſa,
Quella certezza iſteſſa
Della vita di Aleſſio, e del ritorno,
A gli altri 'n caſa in modo perſuaſe,
Che ogn' un lieto rimaſe.

* *Val.* Miſero queſto ancor? ah, che pavento
Di brutt' inganno: certo fui tradito.

* *Giam.* Nue jamu de riu mpieju ppe deſtinu.

* *Cal.* Vo morir ſe coſtui
Non è di Erſilia Amante?
Al mio parlar, non ſo fra ſe che dice.

**Val.* Ahi Valerio infelice.

Cal. Poveretto, dimmi un poco,
Tu d'amor ſei cotto? ſi?
Si, mi dice 'l parlar fioco,
Quel ſoſpiro, ch' ora uſcì.
Poveretto; &c.

Val. Si, farò cuor, Caliſta
Son' Amante no 'l niego,
E ſol'Erſilia acceſe
Un'incendio al mio petto: onde vorrei,
Che ſcorgeſſi da lei
S'unqua foglio a me ſcriſſe....

Cal. A te?

Val. Si, a me....

Cal. Foglio d' amor?

Val. D' amore:
E qual debbo tenere

Mez-

Mezzo per compiacerla .

Cal. A lei ?

Val. Si , a lei : per far che ben servita
Dì me si senta .

Cal. Bene :

Val. Or' or qui tornerò , fa che del tutto
Possi renderm'istrutto ,
E certo sarai lieta .

Cal. Farò , si , quanto posso .

* *Val.* Io vado .

Cal. Vanne :
Eh vieni ancor tu . *à Giamp.*

G.Piet. Viegnu .
Viegnu si tte llu mpromiettu ,
Dde chist' arma , de stu piettu
Jatu , mele , zuccaramma .

Cal. Vieni , tu luce sei degli occhi miei .

G.Piet. Moni mo mme bidi llocu ,
Ca ttu si ll'ardente focu ,
Che stu core vruscia , e nhiamma .

Cal. Vieni si presto , ch' io moro .

G.Piet. Viegnu , &c.

S C E N A V.

Asmodeo da Peregrino, Masullo da dentro.

Cielo , non creder gia col rio comando
Di quel nemico spirto
Fors' avermi avvilito :
Anzi reso piu ardito ,
Cio che fin' or non feci , a sol' oggetto
Di voler ch' egli stesso
Contra tua voglia , Alessio si scoprisse ,

Or lo farò; ne questo
Farà lo ben che ingiusto ordine dato,
Che non venga osservato;
Poichè da me 'l travaglio
Non avrà, ma da suoi:m'accingo all' opra.
Dorme ancora il poltrone.

Batte alla stanza di Masullo.

Mas. Vi che descrezzeione,
Chi sarrà st' anemale,
Che mme ven'a scetare?
Asm. Odi Masullo.
*Mas.*Cossì mme chiammo, e non canosco nullo.
Pocc'aggio da dormire, Ohi.
Asm. Vieni fuora fratello.
Mas. Non aggio ne fratielle, ne sorelle,
Uscia da me che bo? vi che taluorno!
E ancora non è ghiuorno.

SCENA VI.

Masullo mezzo spogliato con lucerna, e detto.

Asm. O Sii tu il benvenuto.
Mas. E tu lo mal'asciato;
E n'auto Pellegrino! passa nnante,
Ca cca stammo proviste de sta rrobba,
Nce corrono a la bobba.
Asm. Non temer no, non venni
A ritrovar qui albergo, solo voglio
Parlar col tuo Padrone
Di cosa, che gli preme, e non gia poco.
Mas. S'è chesto, aspetta lloco,
Pocca disse hiersera, ca de notte
Volev'ire a la Cchiesa

Addò

Addò se sente nn'ario parlare
Na cierta Voce Santa.
Asm. Non so che dici?
Mas. Non ne starraie ntiso,
Fuorze ca mo si ghiunto a sta Cetate.
Asm. Si ben, tarderà molto?
Mas. Non troppo po trecare,
Ntra tanto aggie pacienza,
Ca mme vav'a bestire,collecienza.*entra.*
Asm. No.
No che non è possibile,
Che nel mio petto
Abbia ricetto
Vile timor.
Si.
Si, piu terribile,
Per vendicarmi,
Sento avanzarmi
Forza, e valor.
No, &c.
Già cala il vecchio:a tua gran gloria Pluto
Scocco lo piu potente
Strale riposto, in guisa
Scorgilo tu, che porte
A quell'Alma rubella eterna morte.

SCENA VII.

Masullo, Eufemiano, Cecchino col lume, e detto.

Mas. E Manco luce ancora : (*ad Asm.*
Uh, è sciso lo Patrone, fatte nnante
Asm. Signor, sarà importuna
L'ora, che qui mi vedi, ma importante

Ca-

Cagion mi ſpinge.

Euſ. Che ti occorre? pronto
Eccomi a compiacerti. *(a Maſ.*

Cec. Queſt'altro ancor vi mancarebbe adeſſo?

Maſ. Zitto ca n' è pe cheſſo.

Aſm. So ben, che in queſta caſa
Alberga un Peregrino, e tu lo credi....

Cecc. Se lo crede gli dice!

Maſ. Si ſputa è na ſettenza.

Euſ. Spiega quel che vuoi dire,
Poichè debbo partire.

Aſm. Dirò ... queſt' uomo ...

Euſ. Il Peregrino intendi?

Aſm. Di coſtui ti favello.
Che altrimente non è....

Cecc. Quell'uomo ſanto *Aſm. ſi morde le dita.*

Maſ. Signorsì tanto quanto
Nne ſtammo ntiſe: cierto
Chiſto nn'avarrà avuto qua deſguſto.

Euſ. Io non ſo quel che dici.

Maſ. E non mmedite commo lo menaccia?

Cecc. Parla, che'l Ciel ti faccia
Lieto, e contento: ſcovri
Gli inganni di coſtui.

Euſ. Laſciatelo parlar.

Aſm. Egli è .... *Aſm. vorrebbe ſcovrire Aleſſio, e non puo.*

Cecc. Un furfante,
Dillo in buon'ora.

Maſ. Si che nn'eſca n'urzo.

Aſm. Ahi, che'l parlar mi vieta
Dura forza, empio incanto. *fugge Euſ.*

Euf. Che ſtravaganza!
Cecc. Il Santo,
S'intende d'incanteſimi, onde ha fatto
Che queſto poveraccio
Non abbia gia potuto
Dir'il male di lui,
Euf. Bravo diſcorſo.
Cecc. Non l'udiſte in partendo diſperato,
Come chiaro lo diſſe?
Euf. Andiam, cio poco importa; ormai comincia
A farſi bianco il Cielo.
* *Cecc.* Non occorre parlarne.
* *Maſ.* No le ſona.
Euf. Tu reſta in caſa. *a Maſ.*
Maſ. Jate all'ora bona.
Nce ſo cierte a ſto munno de ſtoppa,
Che gabbate vonn'eſſere a forza
No nn'aje bene pe niente ſi no.
Quanto vaie po fra chiſte cchiu ncoppa,
Cchiu ne truove, che ſo de ſta ſcorza,
Ca ſto male a li gruoſſe cchiu po.
Nce, &c.

SCENA VIII.

Valerio, Giampietro, poi Caliſta a baſſo.

Miſero piu mi accoſto a queſte mura,
Piu fiera la paura
Di udir della mia morte
La ſentenza crudele
Par ch'a mio ſen s'accreſce: orvia Giampietro
Da'l tuo ſegno a Caliſta.

Giamp.

Giamp. Segnure ſtaiu lieſtu. *fiſca.*
Val. Aimè ſento che mal gia mi predice
Il mio cuor' infelice.
Giamp. Segnure (male fodi)
Chi d' è tantu lamientu,
Chi n' avimu ſta notte
Avuto de repuoſu tanticchiella?
Val. La nemica ſtella
Così vuol ſervo amato;
Ma non viene Caliſta?
Giamp. Un compariudi ancora.
Cal. Son qui Signor mio dolce: *(a Val.*
Giampietro mio ſon tua. *(a Giamp.*
Giamp. N ue meravamo ſuſu,
E tu veniſte njuſu.
Cal. Venni giu per potere
Meglio parlar ſul fatto.
Val. Che mi apporti.
Cal. Male novelle.
Val. Fu preſago 'l core.
Cal. Io per quanto potei
Cercai da Erſilia, ſe mai foglio alcuno
A te ſcriſſe di amore,
Ma contro me ſcagliata
Qual furia ſcatenata
La vidi'n guiſa, che ſtimai megliore,
Non far parola d'altro;
Onde ſicuramente
Foſt' ingannato: fiſo
Ha quell'Aleſſio in teſta, e lì ſe 'l crede
Ovunque muove il piede.

Val.

Val. M' ingannasti Dio d'Amore,
Altro ben piu non m' avanza:
Deh mi togli almen dal petto
Dell'invano amato Oggetto
L'infelice rimembranza.
M'ingannasti, &c.
Giam. Quante vote aiu dittu
Ca chillu signu Stiliu avia nna cera
Dde n'arcevantajuotu ?
Cal. Di chi Ostilio tu parli?
Giam. Dde chillu chi portaudi chilla littra.
Cal. Dicendo esser di Ersilia?
Val. Questi appunto
Perfido mi tradì.
Cal. Dove si trova?
Fate che venga qui.
Giam. Sbiau llo caparrune.
Val. Saprò che far se piu mi torna avanti.
Cal. Signor mio consolatevi.
Val. Tropp' alta
Sempre stimai l' impresa
Dal primo antico amor, tuttocchè vano,
Rimuover la mia Bella,
E farla mia consorte
Contro 'l voler di mia nemica sorte.
Cal. Le piu belle, ed alte imprese
Suol fortuna discortese
Volentieri contrastar.
Ma che fai ? ci vuol pazienza,
Delle stelle l' insolenza
Chi si fida rintuzzar ?
Le piu, &c.

Val.

Val. In van cerchi Califta
Confolar la mia pena.
Giamp. Mbe ch'avimu de fare ?
Penfamu a nn'autra cofa .
Cal. Temi forfe,
Ch'a un giovane tuo pare
Altra poffa mancare
Donna nobile, e bella ?
Intanto è bene, che tra me, e Giampietro
Nella prefenza tua refti conchiufa
La faccenda promeffa.
* *Val.* Fiero, tiranno Amor, bugiardo Amico;
Cal. Non ode quel che dico.
Giamp. Laffalu, ntienn'a mie
Sarvala fta nzalata a nn'autru jurnu.
Cal. E refterò burlata !
* *Val.* Nemica ftella, Erfilia difpietata. *va via*
Cal. Vè fe almen diffe a Dio ?
Giamp. Un bi ca fta zurfatu,
E ccu li fpirti nfufu l'abbafciatu ?
Cal. Lo compatifco; ma cio importa poco
Sempre, che tu coftante
Non manchi a quel che hai detto.
Giamp. Maritu te farruoio
Buoi autru? fi cuntenta ?
Cal. E quando? quando ?
Giamp. Ben prieftu tuornu.
Cal. Ti ftarò afpettando,
Mio dolce Amore.
Giamp. Pue nni vidimu
Cal. Cuor del mio cuore.

Giamp. Pue parrarrimu.
Cal. Viso gentile.
Giamp. Priestu nnu chiune,
Cal. Sarai l'Aprile
Di quest'età.
Giamp. Ca llu patrune
Gia si ndi va.

S C E N A IX.

Cecchino frettoloso con lume smorzato, poi Masullo.

O Masullo, Masullo:
Guarda s'ode! o Masullo,
Mas. Che d'aie, chi è stato acciso. *da dentro.*
Cecc. Vieni, possi esser tu presto ammazzato.
Mas. Bona parte, ch'è stato? *fuora.*
Cecc. A dormir non è vero?
Mas. E non saie ca sta notte sempe mmora
N'aggio dormuto jota.
Cecc. Si ben non sono stato
Fors'ancor'io vegghiante?
Mas. E tu mo si fegliulo, è manco male,
Cec. Or sai, bisogna in casa
Far buona diligenza.
Mas. S'è perduto quarcosa?
Cecc. Nella Chiesa
La voce d'jer s'è intesa
Di nuovo questa mane, e chiaro ha detto,
Che d'Eufemiano in casa
Giace'l Servo di Dio.
Mas. E ba ca sarragg'io.
Cecc. Non è tempo di burla: a questo effetto

Il Pontefice qui, l'Imperadore
Con bella Processione
Tosto verranno, c'n fretta
Il Padron vien'or'ora
Acciò, prima che giungano costoro,
Si truovi il gran tesoro.

Mas. Ora va facce addò starrà stepato:
Besogna provedere
Zappe, pale, sciamarre,
Cofana, fune, e barre.

Cec. Per far'un fosso?

Mas. Commo! sto trasoro
Non s'ha d'ashià scavanno?

Cec. E sotterrarti poi! ti dia'l malanno.
Sempre in birba motteggiando
Non sai far che del Buffone:
Altro cibo non ti pasce,
Altro frutto in te non nasce
Ogni tempo, ogni stagione,

Mas. Me perdone uscieria, ca n'autra vota
Starraggio quatelato
Ne sapeva c'a tant'iere arrevato.

Cec. Taci che frettoloso
Già sen vien 'il Padrone.

SCENA X.

Eufemiano, e detti.

Euf. Certamente è così, quel Peregrino
Sarà il servo di Dio.

Euf. va nella stanza di Alesio sotto la grada, che starà socchiusa, ed aprendola, comparirà Alesio morto.

* *Maſ.* Po dice non parlare.
* *Cec.* Or ſi hai ragion.
**Maſ.* So coſe da crepare:
Euſ. Che veggio! gia lo diſſi.
Maſ. Te, te, te!
Cecc. Che ſtupore!
Euſ. Oh Dio, che grand'odore
Spira di Paradiſo!
Cec. Mi ſento intenerir.
Maſ. Che bella coſa!

Aleſ. terrà un foglio chiuſo in mano,
Euſ. vuol prenderlo, e non può.

Euſ. Ma qual in man ritiene
Chiuſo foglio! non cede!
Miracol grande! Servi
Su nella maggior ſala
Or ſia portato'l Venerabil Corpo
Dove, com'è dovuto,
Noſtro Signor, l'Imperador lo veggia,
Ch'io loro a farm'incontro,
E ragguagliargli ancora
Del tutto, gia m'invio.
Cecc. Signorsi ſarà fatto.
Maſ. Bene mio.

Servi entrano, e ſi ſerra la ſtanza d'Aleſſio.

SCENA XI.

Aſmodeo nella ſua figura.

DOve vò? dove fuggo? ove m'aſcondo?
Odio, abborriſco, temo
La Terra, il Ciel, l'Inferno:
Queſta mi ſprezza, quel mi ſcaccia, e parmi
Quivi

Quivi udir rinfacciarmi
Dal mio Signor la mal condotta impresa
Dell'Anima di Alessio, che gia gode
Nell'Empireo giocondo:
Dove vo? dove fuggo? ove m'ascondo?
Godi si, mentre io piango, Alma felice,
E col Cielo' l Mortale
Festeggi del Trionfo
Della tua Castità, ch'io vinto resto
In eterno rossore:
Scorno, rabbia, timore,
M'avvilisce, mi strugge, mi combatte;
Che farò? mi confondo.
Dove vo? dove fuggo? ove m'ascondo?
Vado: Mortal rallegrati;
Fuggo: Cielo contentati:
Vengo: Furie accoglietemi
Nel piu cieco, e piu barbaro orror:
Pregio, ed onor toglietemi,
Fiere rimproveratemi,
Perfide preparatemi
Fuor dell'u[illegible]o tormento, e dolor.
Vado, &c.

Dopo l'aria profonda.

SCENA XII.

Inferno.

Lucifero, Astarot, Levietan, Asmodeo, Coro di Demonj.

Luc. Dove sei? non t'accosti!
Tu paventi Asmodeo, so che perdesti
M[illegible]mor, che cagiona or'al tuo petto

Il mio lucido Aſpetto,
Per codardo t'accuſa.

Aſm. E' ver perdei, fui vinto;ma codardo,
Se giuſto ſei Signor, non mi puoi dire:
Con generoſo ardire
Pugnat'ho ſempre: quella,
Ch'ogni noſtro poter contraſta, e atterra
Solo mi vinſe in guerra,
Altiſſima Potenza;
Quanto ſeppi,e potei
Tutto contro dell'uom diſſi,ed oprai,
Come tu ben lo ſai,
E ancor, che parve troppo
Per vincer' un' indegno,
Contro'l Ciel nulla fu, che,ad onta mia
Seco ingordo lo volle.

Coro Ahi pena ria.

Aſt. Non ſai Signor la volontà proterva,
Che contro noi pur ſerva
Quel nemico Fattor?

Lev. Cui gia non baſta,
Per cagion non inteſa,in queſto loco
Piu baſſo della terra
Tra fiamm', e tra tormenti
Averne eſiliati,
Se ben la su creati;
Che l'odio conceputo
Contro'l mortal,di qui sfogar tal'ora
Vuol contraſtarn'ancora.

Luc. Faccia pur quanto piu puo
Contro noi quanto piu sa,

Il nostr'odio non farà,
Che si possa unqu'annientar.

Coro Faccia,&c.

Luc. Contro 'l Ciel, contro'l mortale
Qual fu sempre farà tale,
E con noi dovrà durar.

Coro Contro,&c. Tutti da capo.

S C E N A XIII.

Anticamera.

Aglesia, Ersilia, in atto di esser discacciate da dentro.

Agl. OH Dio, come privarmi
Di veder'anche morto'l figlio mio?

Ers. Deh perchè mi si niega
Dell'estinto consorte a' santi piedi
Spirar l'alma fedele?
Pietà troppo crudele.

Agl. Misera cieca fui, che non mirai
Nel volto umile,e vago'l figlio mio;
E sord'ei fu se spesso lo chiamai,
E non rispos,si, Madre son io.
Misera,&c.

S C E N A XIV.

Eufemiano, e dette.

Euf. OSservo del Pontefice il comando,
Ecco gia mi ritiro:
E certamente del mio figlio al lato
Col pianto tramischiato
Esalato or'avrei lo spirto stanco.

Agl. Vieni appoggiati a me.

Ers. Deh permettete,

Che

Che in queste stesse mura, ove tanti anni
Afflitta ho sospirato
Il fuggitivo sposo inutilmente,
E pur m'era presente,
Santo adori con voi, fin che mia vita
Al suo fin giunge.

Agl. Sempre
A noi tu sarai cara,
E temprerai la nostra doglia amara.

Euf. In te la virtù bella
Di Alessio ammirerò,
Sempre ti stringerò
Qual figlia al seno:

Ers. Obbediente Ancella
M'avrai sempr'al tuo pie,
Ne l'amor mio, la fe
Ti verrà meno.

Euf. In te, &c. a 2.
Ers. Obbed. &c.

S C E N A XV.

Calista, poi Cecchino, e detti.

Cal. PIano un po, con creanza:
Guardate che baldanza
Di Popolo indiscreto!

Cecc. Largo, largo, che passi, in carità:
Sia la curiosità,
O sia la divozione, tutta Roma
E' accorsa in questa Casa.

Euf. Cos'è Cecchino?

Cecc. Adesso.

Cal. Fate, che prenda fiato.

Cecc. Sua Santità ha ordinato,
Che tosto sia condotto'l Sacro Corpo
Nella Chiesa maggiore,
Ove per sette giorni esposto giaccia
Per pubblico contento.
Euf. Premio di sue grand'opre.
Agl. In questi giorni,
Pregando l'Alma Santa,
Quivi ancor noi staremo.
Ers. Egli è dover.
Euf. Si sì cosi faremo.

S C E N A. XVI.

Masullo, e detti.

AH sio Patrò, Patrona,
O perdona, perdona
A povero Masullo,
Pocca non canoscendo sto Sant'ommo
Manco pe figlio vuosto, ll'aggio fatto
Ciento chelle, accossì, commosechiamme
O damme ncapo, damme
No ligno, ca nce vo' [illegible].
Cecc. Chieggio per[illegible] anch'io,
Che gli ho fatt[illegible] del mio
Di peggio qualche cosa.
Euf. Esso pregate;
Poichè dell' Innocenza
L'ira del Cielo è spada,
Ed ei farà, che sopra voi non cada.

SCENA

SCENA ULTIMA.

Valerio, Giampietro, e detti.

Val. PErdona Eufemiano
Giacchè; l'aver udito
Non so che di tuo figlio, a ritrovarti
Così mi spinse.
Euf. Amico
Al sen ti stringo, e sappi,
Che quel servo di Dio, come ti dissi,
Jeri predetto dalla Voce in Chiesa,
Egli era il Peregrino
In mia casa albergato:
E questi per Alessio 'l figlio mio
Abbiam quindi scoverto.
Val Che narri?
Euf. Lo fe certo
Con un foglio esso stesso,
Dove, col nome, di sua vita i casi
Tutti descrisse, quale
Mirabilmente stretto
In sua man, come spirto ancora avesse,
Sempre ha tenuto, e for[illegible]
Al Pontefice ha dato.
Val. Io mi consolo.
Giamp. Jeu sempre ll' aiu dittu,
Ca sutt' a chillu mantu
Stavadi nn'ommu santu...
Cec. Taci tu.
Mas. Non parlà.
Giamp. Sempre ll' aiu dittu...
Val. Or qui prostrato, à tutti

Umile

Umile quanto posso, e come deggio,
Pietà, perdono chieggio
Di ogni error mio commesso;
Arsi al bello di Ersilia, e in nodo onesto
Bramai stringermi seco,
Credendo, come tutti, Alessio estinto,
E cieco, e d' Amor vinto,
Un Demone credei, come son certo,
Che in forma d' uom recommi in una carta
Della Donna il consenso.

Ers. Mio consenso!

Val. Gia dissi,
Ch' oprò tutto l' Inferno;
E come lessi in quella, che di lei
Se bramava il possesso
Dovea per falso Messo
Farti sapere del figliuol la morte,
Così fu fatto.

Mas. Io puro
Voglio n' autro perduono, ca te deze
Co ste mmano l[illegible] lettera.

Cec. Forfante.

Cal. Non Signor, si punisca l' arrogante.

Mas. Segnò chesta e sospetta,
Ca po dico:

Giamp. Sta cittu.

Cal. Che dirai?

Euf. Tutto dispose Iddio,
Acciò la Santità del Servo suo
Maggior pregio acquistasse.

Val. Ed io da questo punto in santo chiostro

Sotto

Sotto ruvida vesta
Andrò a menar mia vita.

Agl. Venga nel Ciel gradita
La bella voglia.

Giamp. Ieu pure,
Perduname Calista,
Mme ndi vegnu ccu tie. (*a Val.*)

Cal. Il Ciel ti faccia Santo.

Euf. Preghiam di voti intanto
Quell' Alma in Ciel' eletta,
Che grazia n' interceda, onde permesso
A noi sia d' imitarla
Con cuor fedele ardito,
Sprezzando ogni mondan vile appetito.

Tutti Nella Gloria del Cielo beato
Godi Alessio fortunato
Del Trionfo di tua Castità:
E per noi, che qua giu ne lasciasti,
Lume impetra, quanto basti,
Per seguir l'orme tue, la Pietà.
Nella, &c.

Fine del Drama.